Materiali per una storia della *Société de la Flore Valdôtaine*. IV. Il Museo e le collezioni naturalistiche

Maurizio Bovio, Massimo Bocca, Paolo Castello, Rosanna Piervittori

Société de la Flore Valdôtaine
Via De Tillier, 3
I - 11100 Aosta

M. Bovio, M. Bocca, P. Castello, R. Piervittori. **Material for a history of the *Société de la Flore Valdôtaine*. IV. The Museum and the naturalistic collection**. *Rev. Valdôtaine Hist. Nat.*, 78: 9-47, 2024.

This new contribution on the historical events of the *Société de la Flore Valdôtaine* is dedicated to the society's Natural History Museum and its collections. These began to form, although with ups and downs, as soon as the association was founded in the mid 19th century, but nothing has remained of them, at least to the best of our knowledge. It was only between the end of that century and the beginning of the next that a real museum society took shape, mainly thanks to the mineralogical and ornithological collections of Pierre-Luis Vescoz, who officially became the first curator of the SFV Museum in 1905.

In the first decades of the 20th century, the collections grew, thanks to the contribution of the society's members, such as Lino Vaccari who devoted himself to the herbarium and Abbé Joseph-Marie Henry with his lichen collections. Donations from private individuals also multiplied. The museum changed location several times before it was forced in 1934 to hand over its collections to the Alpine Military School of Aosta, albeit on loan. There, it remained until 1975, when the reestablished Société de la Flore Valdôtaine was able to regain its possessions, or at least what was left. Initially housed in the former chapel of Saint-Laurent in Aosta, the Museum was transferred after a few years to the castle of Saint-Pierre where, in 1985, it represented with its collections what later became the Regional Museum of Natural Sciences. The latter, whose functions moved directly to the Autonomous Region of Aosta Valley in 2015, still continues to house the collections and library of the Société de la Flore Valdôtaine, which retains ownership.

Key words: Société de la Flore Valdôtaine, natural history societies, Museum, Aosta Valley

INTRODUZIONE

Questo quarto contributo alla storia della *Société de la Flore Valdôtaine* è dedicato al museo di storia naturale dell'associazione. Dalle prime raccolte intraprese dai fondatori a metà '800, si arrivò all'istituzione ufficiale del museo societario nel 1905, cui seguì l'intenso arricchimento delle raccolte avvenuto nei decenni che seguirono. La crisi dell'associazione degli anni '30 portò nel 1934 alla traumatica cessione delle raccolte, seppur a titolo di prestito, all'appena nata Scuola Militare Alpina di Aosta. Dovettero passare molti decenni per arrivare, con la rinascita della SFV, alla restituzione del materiale che ha permesso la ricostituzione del museo avvenuta nel 1975, per concludere il lungo percorso con l'istituzione del Museo Regionale di Scienze Naturali nel 1985 di cui le collezioni della SFV rappresentano il nucleo portante. Veniva così concretizzato un progetto perseguito da oltre un secolo, ossia la realizzazione di un ente

museale completamente dedicato alla storia naturale della Valle d'Aosta, consacrato alla ricerca scientifica, alla conservazione delle raccolte, alla divulgazione delle conoscenze naturalistiche e delle peculiarità dell'ambiente naturale della regione, alla sensibilizzazione nei confronti di quest'ultimo.

La prima parte di questo nuovo contributo descriverà la storia del museo a partire dal 1858, anno di nascita della *Société de la Flore Valdôtaine*, per concludersi nel 1985, anno di fondazione del Museo Regionale di Scienze Naturali. Seguiranno vari capitoli dedicati alla descrizione delle collezioni storiche, mineralogiche, botaniche, faunistiche e della biblioteca sociale. Le fonti sono rappresentate principalmente dalle pubblicazioni della stessa SFV, ossia il bollettino scientifico che accoglie anche molte informazioni sulla vita societaria, e i notiziari periodici inviati ai soci, tutti documenti ricchi di notizie utili anche per la ricostruzione delle vicende del museo societario.

CRONISTORIA DEL MUSEO DELLA SFV

Fin dalla fondazione della *Société*, avvenuta nel 1858, i suoi membri iniziarono a raccogliere reperti del mondo naturale della Valle d'Aosta; nei primi tempi soprattutto campioni d'erbario e minerali, per poi dedicarsi esclusivamente alla realizzazione di erbari nel periodo in cui l'associazione si dedicò al solo studio della flora, assumendo il nome di *Société "La Flore Valdôtaine*"; nel 1901 allargò infine i suoi interessi a tutte le branche delle scienze naturali, con la conseguente costituzione di collezioni relative alle varie discipline.

Si prospettò ben presto il problema di trovare un luogo adeguato per ospitare e conservare le raccolte, anche se queste all'inizio erano ancora modeste. Negli anni cominciava forse anche a prospettarsi l'idea di realizzare un vero e proprio museo, come dimostrerebbe un passaggio di una lettera inviata da G. Carrel a E. Bérard, datata 25 gennaio 1869: «*Il y a une année M. l'avocat Professeur Gastaldi, président du Club Alpin, m'a dit qu'il aurait convenu de faire un Musée d'objets d'histoire naturelle à Aoste et d'y placer en premier bien un Bouquetin que S. M. n'aurait pas manqué de nous envoyer sur la demande qu'en ferait le Duc d'Aoste*» (Fondo Gal-Duc, Cartone VII.13, Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta). Gli stessi canonici Carrel e Bérard, fondatori della SFV, erano stati nominati il 7 gennaio 1858 Direttori del Museo dell'*Académie Saint-Anselme*.

Solo vari anni dopo, in occasione di una riorganizzazione della *Société* guidata da Bérard, troviamo la prima notizia circa l'esistenza di un locale in cui venivano conservate le collezioni e la biblioteca dell'associazione: nel *Règlement* della SFV stilato alla fine del 1884 e pubblicato nel 1885 leggiamo infatti che «*grâce à la municipalité de la Ville d'Aoste, elle* [la SFV] *possède dèjà un local pour la collection et la conservation des plantes, ainsi que pour la bibliothèque*» (Société de la Flore Valdôtaine, 1885). Infatti, come scriverà anni dopo Vaccari, il Municipio di Aosta mise a disposizione quale sede dell'associazione «*un local dans l'édifice du collège; là trouvèrent tout naturellement place*

l'herbier social et la bibliothèque» (Vaccari, 1902). Come già detto, per un certo periodo l'associazione si orientò sul solo studio della flora e i reperti erano costituiti esclusivamente da campioni d'erbario mentre, da quanto si legge nei giornali dell'epoca e in particolare sull'*Indépendant*, dove venivano pubblicati i verbali delle sedute dell'*Académie Saint-Anselme*, le donazioni di reperti mineralogici erano invece indirizzate verso quest'ultima associazione.

L'entusiasmo del nuovo impulso dato da Bérard si smorzò però ben presto, anche in seguito alla morte di quest'ultimo avvenuta pochi anni dopo, nel 1889. Inoltre, il locale messo a disposizione del Municipio dovette essere ben presto lasciato libero: «*un jour, jour fatal pour la Société, le Municipe fut obligé de la mettre à la porte, vu que le local devait être affecté à l'école normale qui venait d'être instituée. Alors herbier et bibliothèque sortirent tout penauds et allèrent se réfugier dans le galétas du Refuge des Pauvres et puis dans une chambre du canonicat de M. le chanoine Roux, alors secrétaire de la Société*» (Vaccari, 1902).

Si dovette aspettare la fine del secolo per vedere un nuovo, decisivo, risveglio della SFV con l'entrata in gioco di personaggi come Pacifique Trèves, Joseph-Marie Henry, Lino Vaccari, Pierre-Louis Vescoz e altri ancora che diedero un rinnovato impulso anche alle collezioni. Si recuperò ciò che si era salvato dall'incuria e dai topi, come scrisse Vaccari pochi anni dopo, e nel 1899 il Comune di Aosta accordò alla SFV la sala del C.A.I. per le riunioni, con un armadio per conservare l'erbario e la piccola biblioteca (*Bulletin de la SFV* n. 1 del 1902: 72).

Nel 1901 la SFV compì un passo importante, che fu decisivo per la sua storia futura; infatti, nel corso dell'assemblea del 16 aprile, venne deliberato che l'associazione allargava i suoi interessi allo studio di tutte le discipline delle scienze naturali, e non solo alla botanica, pur mantenendo il nome di *Société de la Flore Valdôtaine* (*Le Duché d'Aoste* n. 17 del 24 aprile 1901; *Bulletin de la SFV* n. 1 del 1902: 73). Quindi, anche le collezioni non erano più limitate al solo regno vegetale. Lo stesso anno, nel corso dell'assemblea del 17 ottobre, che vide alla presidenza il passaggio di testimone da Trèves ad Henry, Vescoz venne nominato conservatore dell'erbario (*Le Duché d'Aoste* n. 43 del 23 ottobre 1901; *Bulletin de la SFV* n. 1 del 1902: 74).

Nello stesso anno la SFV dovette togliere le proprie collezioni dal locale concesso dal Municipio: «*nous fûmes de nouveau gentîment mis à la porte*», scrisse anni dopo l'abbé Henry (Henry, 1925). Non sappiamo dove furono messe provvisoriamente ma nel rapporto presidenziale di Henry presentato all'assemblea dell'8 gennaio 1903, leggiamo che il vescovo Monsignor Duc aveva concesso per gli archivi e le raccolte della SFV un piccolo locale al primo piano di una nuova costruzione, la Maison Saint-Louis, situata dietro il Seminario Maggiore (Henry, 1903; Henry, 1925). In tale stanza fu posta anche la collezione di mineralogia e ornitologia di Vescoz, che quest'ultimo donò alla SFV. Infatti, Vescoz «*avait constitué chez lui un petit musée d'ornithologie, de minéralogie, d'ethnographie …; le musée allait augmentant tous les jours et pour nous encourager il nous*

le donna; il transporta toutes ses collections dans notre chambre en sorte que le petit local fut bientôt plein comme un œuf. Un local plus grand devenait nécessaire. M. Vescoz s'en alla trouver Monseigneur et lui exposa que la chambre d'en face ferait notre affaire. Mgr Duc cligna de l'œil et laissa parler son cœur: la duelle fut abattue immédiatement et notre nouveau siège devint d'un coup deux fois plus grand. Là nous passâmes douze tranquilles années pendant lesquelles le musée s'augmenta de nouvelles collections» (Henry, 1925).

Oltre ai problemi di spazio cominciò a farsi sentire anche l'esigenza di ordinare il materiale che andava accumulandosi di anno in anno; sul *Bulletin de la SFV* n. 3 del 1905, Paolo Peola, già direttore del Museo Civico Craveri di Bra e dal 1902 vicepresidente della SFV, pubblicò un lungo articolo in cui sosteneva la necessità e le ragioni della creazione di un Museo Valdostano di Scienze Naturali, proponendone come responsabile proprio P.-L. Vescoz, la cui donazione sopra citata rappresentava il nucleo più importante delle raccolte della SFV: «*A lui tocca il diritto della direzione, e direi anche il dovere della conservazione e dell'incremento del nuovo Museo*» (Peola, 1905) (Fig. 1).

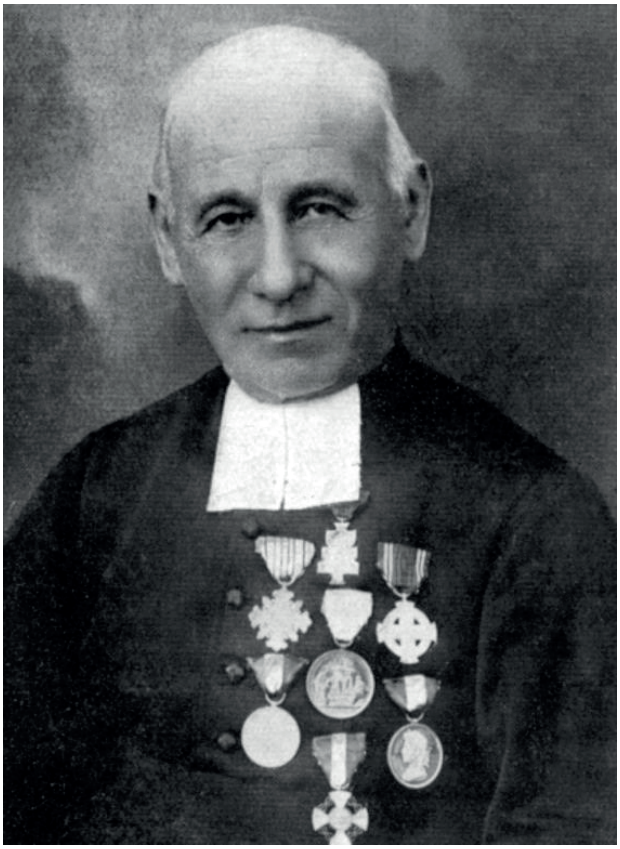


Fig. 1 - Ritratto del canonico Pierre-Louis Vescoz (1840-1925),
fondatore del Museo della *Société de la Flore Valdôtaine* e suo conservatore fino alla morte

L'appello non passò inosservato. Infatti, nel verbale dell'assemblea del 19 gennaio 1905, durante la quale furono esposti «*des échantillons que M. le chan. Vescoz a ramassés* […] *des trois règnes de la nature*» leggiamo: «*C'est le commencement d'un musée que la* Flore *veut créer* […]. *M. le chan. Vescoz est nommé sur-le-champ, par acclamation, bibliothécaire et conservateur du Musée*» (*Le Duché d'Aoste* n. 4 del 25 gennaio 1905; *Bulletin de la SFV* n. 3 del 1905: 91). Possiamo considerare dunque questo avvenimento come l'atto di nascita ufficiale del Museo della Société de la Flore Valdôtaine.

Nel *Bulletin de la SFV* n. 5 del 1909 venne pubblicata la lunga lista delle persone che avevano fatto donazioni al Museo, suddivise in base ai materiali elargiti: pubblicazioni, animali preparati, altri animali, altri campioni zoologici, piante, minerali, oggetti diversi (Anonimo, 1909a). Nello stesso *Bulletin* Henry scriveva che «*La publication des dons* […] *ne pouvant se faire en détail dans ce bulletin à cause de leur grand nombre, le catalogue manuscript en sera conservé à la bibliotèque de la Société*». Henry comunicò inoltre la cessione al Museo di una ulteriore stanza della Maison Saint-Louis da parte del nuovo vescovo Mgr Tasso, insediatosi l'anno precedente (Anonimo, 1909b).

Nel verbale dell'assemblea del 10 gennaio 1913, dove i presenti manifestarono l'ammirazione per il lavoro svolto da Vescoz a favore del Museo, troviamo scritto che la conservazione delle collezioni era dovuta «*aux soins des bons religieux qui font partie de notre société, les Pères Bénédictins*» (*Le Duché d'Aoste* n. 3 del 15 gennaio 1913; *Bulletin de la SFV* n. 9 del 1914: III). Il riferimento è in particolare a Dom Auguste Engasser, originario dell'Alsazia, che compare con Dom Camille Méreau nelle liste dei membri onorari della SFV fin dal 1909, anno in cui probabilmente il primo si era affiancato a Vescoz come conservatore. Non sappiamo quanto Méreau fosse stato coinvolto nel Museo, dato che non viene mai nominato nelle cronache della SFV). Engasser era invece un grande appassionato di mineralogia e il suo sogno era la realizzazione di un catalogo dei minerali della Valle d'Aosta; a tal scopo percorreva in lungo e in largo le montagne della regione, oltre a curare con attenzione le raccolte del Museo (cfr. Necrologio su *Le Duché d'Aoste* n. 20 del 20 maggio 1925).

Intanto, nell'assemblea del 28 maggio 1914 Vescoz venne nominato per acclamazione membro a vita della SFV per la sua dedizione al Museo e i sacrifici anche pecuniari che affrontava per il miglioramento di questo (*Le Duché d'Aoste* n. 24 del 17 giugno 1914; *Bulletin de la SFV* n. 10 del 1915: III).

Dopo il conflitto mondiale, nel 1919, il vescovo dovette utilizzare la Maison Saint-Louis per ospitare gli orfani di guerra ma non abbandonò il Museo e «*il mit a notre disposition une magnifique salle de l'évêché: la Salle des Princes. M. le chanoine Vescoz eut un mal infini pour faire le transport de toutes les pièces du musée: plusieurs objets se brisèrent; on fut obligé de laisser sur place plusieurs meuble qui faisaient corps avec les murailles: enfin tant bien que mal tout fut transporté. Ansaldo nous donna six grandes armoires pour remplacer celles que nous avions du abandonner*» (Henry, 1925). Ben presto Vescoz ritrovò l'aiuto

di Dom Engasser che «*Quoique revenu tout malade de la guerre il se donna corps et âme pour reconstituer le musée sur des bases solides et plus grandioses: on ne peut pas s'imaginer les peines qu'il se donna pour mendier partout des subsides, des meubles, des échantillons de minéraux; les messieurs de l'Ansaldo voyant son dévouément, son amour intense pour le musée finissaient par lui accorder tout ce qu'il désirait. De nouveaux meubles, de nouvelles collections vinrent ainsi se surajouter aux anciennnes. Parmi les donateurs les plus récents du musée signalons le lieutenant Brivio et le prévot L. Gorret. Les deux colonnes du Musée furent le Chanoine Vescoz et le Père Engasser: le Chanoine Vescoz en fut le créateur et le fondateur; le Père Engasser, le conservateur et l'augmentateur*» (Henry, 1925).

Al termine dell'assemblea del 15 marzo 1920 i partecipanti visitarono un Museo perfettamente riorganizzato nella *Salle des Princes* del Vescovado (*Le Duché d'Aoste* n. 12 del 24 marzo 1920; *Bulletin de la SFV* n. 14 del 1920: I).

Sul *Bulletin de la SFV* n. 15 del 1922 venne pubblicato un lungo articolo anonimo (ma si intuisce abbastanza chiaramente la firma di Henry), dal titolo *Voyage autour du musée de la Flore Valdôtaine*, che descrisse minuziosamente Museo e collezioni (Anonimo, 1922). Sono 9 pagine fitte di preziosissime informazioni, una vera e propria guida che conduce passo dopo passo il lettore alla visita del Museo: «*Les choses qui vous frappent tout d'abord, ce sont sept grandes armoires vitrées d'un côté et de l'autre de la salle; au milieu de la salle parmi des reliefs, vous voyez des tables aussi vitrées. Au sommet et au fond de la salle entre les armoires, entre les tables, partout où il y a un espace, cet espace est rempli par quelque échantillon d'histoire naturelle*»

Facendo riferimento al suddetto articolo sul Museo del 1922 e all'inventario delle collezioni redatto nel 1934, in occasione della cessione delle stesse alla Scuola Alpina di Aosta, di cui si parlerà più avanti, (*Bulletin de la SFV* n. 22 del 1935: 61), riassumendo, nel Museo erano conservati l'erbario di oltre 2000 esemplari creato da Vaccari; 2 raccolte di campioni di legni, una locale, l'altra relativa a reperti provenienti da tutto il mondo (collezioni Vintani e Favre); circa 200 animali tassidermizzati (soprattutto uccelli e mammiferi) di cui anche alcuni esotici, catturati da membri della SFV durante i loro viaggi; una raccolta di conchiglie di mare inviata dalle Indie Orientali da Padre Henriod, missionario in Oriente; alcune centinaia di campioni di minerali e rocce; oggetti di interesse archeologico e etnografico locali; una serie di armi e attrezzi degli aborigeni australiani (collezione Sarteur); un apparecchio di Cosmografia ideato dal canonico Vescoz e alcuni dei celebri plastici dello stesso; altri disparati reperti ed oggetti, da alcuni frutti esotici ad un uovo di struzzo, ecc.; infine la biblioteca societaria.

Ulteriori donazioni pervennero alla SFV e al Museo negli anni successivi, come quelle segnalate nell'assemblea del 17 maggio 1923, tra le quali risultava una collezione di licheni donata dallo stesso Henry (*Le Duché d'Aoste* n. 21 del 23 maggio 1923; *Bulletin de la SFV* n. 17 del 1924: III), sicuramente la stessa giunta fino a noi e oggi conservata presso il Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan". Nello stesso anno venne pubblicato sul *Bulletin* n. 16 un altro fondamentale articolo dedicato al Museo, che

voleva essere un completamento di quello del 1922; era di Dom A. Engasser e descriveva minuziosamente in 16 pagine la collezione di minerali della Valle d'Aosta (Engasser, 1923).

L'inizio degli anni '20 dello scorso secolo sembravano quindi molto promettenti per il futuro del Museo della SFV, che era ancora di dimensioni contenute ma le cui collezioni continuavano ad aumentare, erano collocate in una degna sede e venivano curate con attenzione da Vescoz e Engasser. Ma gli eventi sarebbero ben presto precipitati fino ad arrivare, solo un decennio dopo, alla disgregazione del Museo, vicenda che rientrò in una generale crisi della SFV.

Già nel 1925, nel giro di pochi mesi, scomparvero i due conservatori del Museo, prima Vescoz a febbraio e poi l'ancor giovane Engasser a maggio, a soli 42 anni di età ma da tempo minato da una malattia che aveva contratto durante la guerra. Il *Bulletin* n. 18 del 1925 esordì con questa doppia tragica notizia listata a lutto, considerata nell'articolo la più luttuosa dalla fondazione della SFV.

Da questo momento le notizie sul Museo diventeranno scarse, così come i rapporti sulle attività della SFV, ormai sempre più sintetici sui *Bulletins* che diradavano anche le uscite, prima ogni due anni poi ogni tre. Nel breve verbale dell'assemblea del 28 ottobre 1926, in occasione delle elezioni in cui venne confermato per acclamazione il Consiglio Direttivo precedente, furono indicati come conservatori del Museo i Padri Benedettini, senza ulteriori precisazioni (*La Revue Diocésane d'Aoste* n. 1 del 23 marzo 1927; *Bulletin de la SFV* n. 19 del 1927: 3). Nell'ancor più sintetico verbale dell'assemblea del 16 ottobre 1930, dove venne indicato semplicemente il nuovo Consiglio, veniva precisato come conservatore e bibliotecario Dom M.-J.-D. Démoulin (*La Revue Diocésane d'Aoste* n. 183 del 22 ottobre 1927; *Bulletin de la SFV* n. 21 del 1932: 3), l'ultimo rappresentante della comunità benedettina in Valle d'Aosta (Careggio, 1985).

Si arriva così alla triste assemblea del 12 giugno 1934, l'ultima prima della fine della SFV, nel corso della quale venne decretato lo scioglimento del Museo con la cessione delle collezioni alla Scuola Militare Alpina di Aosta e il loro trasferimento nel Castello Duca degli Abruzzi, sulla collina nord-orientale della città. Gran parte del verbale della riunione, pubblicato sul *Bulletin de la SFV* n. 22 del 1935, fu dedicato a questo avvenimento.

Nel corso dell'assemblea Henry comunicò che il vescovo Mgr Imberti, avendo bisogno di locali del Vescovado per gli Uffici delle Opere Diocesiane, non poteva più lasciare la *Salle des Princes* a disposizione del Museo della SFV; quest'ultima, non potendo permettersi l'affitto di un locale, aveva come unica soluzione quella di accettare l'offerta della Scuola Militare Alpina di Aosta che «*serait très heureuse de donner l'ospitalité dans les magnifiques salles du manoir aux Collections du Musée de la Flore*». Henry lesse la lettera del comandante colonnello Masini, datata 28 maggio 1934: «[…] *Noto l'intendimento di questa Scuola di avere nella sua sede in Aosta una raccolta della flora, fauna e mineralogia locale, prego la S.V. di voler aderire – attraverso la Società che presiede – al mio desiderio di*

avere in consegna […] *le raccolte di flora, fauna e mineralogia Valdostana, che sono patrimonio della Società Flora Valdostana e che servirebbero a scopo didattico* […]». Il tono della lettera non sembrava propriamente figurare un'offerta di accoglienza in rapporto ai problemi di trovare una sistemazione per il Museo. Molti anni dopo, infatti, Jules Brocherel, che all'epoca dei fatti era vice-presidente della SFV, scriverà che «*En 1934, sur la colline de Beauregard, au ci-devant château Jocteau, s'installait la nouvelle Scuola militare di alpinismo. Les autoritès de la province exèrcerent des pressions auprès de l'abbè Henry afin que le musée de la "Flore" fût confié à la dite école, à titre de prêt*» (Brocherel, 1949).

Lo stesso Brocherel e il conservatore Démoulin furono incaricati di presiedere al trasporto delle collezioni al castello, che venne compiuto con l'ausilio di camion militari il 15 giugno, tre giorni dopo l'assemblea. In appendice al verbale della stessa venne pubblicato sul *Bulletin* anche l'inventario del materiale consegnato alla Scuola Militare Alpina a titolo di prestito, come sottolineato da Brocherel, seguito dai testi di due lettere, una del prefetto e una del generale Ispettore delle Truppe Alpine, e l'articolo de *Il Popolo di Roma* del 22 giugno 1934 , che comunicava la "donazione" del Museo. Henry, redattore di queste pagine del *Bulletin*, chiudeva il resoconto informando i lettori che «*Ce qui reste du Musée et de la Bibliothèque […] a été déposé pour y former un stand à lui, dans la salle de la Bibliothèque du Grand-Séminaire d'Aoste mise gratuitement à nostre disposition par le Supérieur Chanoine Gabriel Pession*».

Questo fu forse il sintomo più forte della non felice situazione della SFV, crisi che nel giro di pochi anni sarebbe sfociata nella disgregazione dell'associazione e ad un silenzio durato tre decenni.

Nel 1971, la rinata *Société de la Flore Valdôtaine* pose tra le sue finalità la ripresa delle attività che avevano caratterizzato l'associazione nel suo periodo migliore, quando era diretta da personaggi come Henry, Vaccari e Vescoz. Tra le priorità vi furono la ripresa della pubblicazione del *Bulletin* e la rinascita della *Chanousia* mentre nelle cronache dell'associazione dei primissimi anni non troviamo ancora l'intenzione di ricostituire il Museo di Storia Naturale; questo obiettivo non figurava tra quelli espressi in un articolo comparso sul *Bulletin de la SFV* n. 27 del 1974 che faceva una sintetica cronistoria dell'associazione e riassumeva il programma generale stabilito alla rifondazione (Anonimo, 1974).

Già nell'assemblea del 24 novembre 1973 venne però deciso, tra i programmi per il 1974, di realizzare nel mese di luglio una «*exposition de collection privées, de faune, flore et minéraux*» e che al tal proposito «*des accords vont être pris prochainement pour que soit exposée au public aussi la collection de l'anciennne S.F.V. actuellement déposée dans les locaux du Château Jocteau (Ecole Alpine), près d'Aoste*» (*Bulletin-Notiziario SFV* n. 9, ottobre-novembre-dicembre 1973: 1).

In un documento inedito relativo al rapporto presidenziale di E. Noussan sull'attività svolta dalla SFV nel 1974 leggiamo però che la mostra non si tenne a causa del mancato finanziamento, anche se i materiali erano già pronti. Non abbiamo reperito al momento

altri documenti di quel periodo che accennino alle collezioni storiche della SFV, però è evidente che il contatto preso con la Scuola Militare Alpina sfociò nella volontà di ricostituire lo storico Museo dell'associazione, dato che il 2 giugno 1975 questo veniva inaugurato ad Aosta nell'ex cappella di Saint-Laurent, alla presenza delle autorità politiche, militari, religiose e culturali della regione.

La SFV, appellandosi al fatto che le proprie collezioni erano state date solo in prestito e di fatto le appartenevano, aveva infatti potuto rientrarne in possesso e la stessa Scuola Militare Alpina aveva appoggiato questa intenzione. Così scrisse il presidente Noussan in tale occasione: «*Grazie all'interessamento e un contributo dell'Amministrazione Regionale potevamo trasferire tutti gli oggetti che i nostri predecessori, con mirabile attività, avevano raccolto in tanti decenni, e che erano stati depositati presso il Castello Duca degli Abruzzi. Desidero ancora ringraziare la Scuola Militare di Alpinismo per averci dato questo cospicuo materiale*». Il materiale restituito comprendeva in realtà le sole collezioni naturalistiche e non le raccolte comprendenti reperti di altra origine a suo tempo donati alla SFV, che del resto non erano di alcun interesse per un museo di storia naturale.

Per ospitare il rinato museo, il priore della Collegiata di S. Orso aveva concesso lo spazio dell'ex cappella di Saint-Laurent, dove le collezioni vennero riordinate da Aldo Poletti, appassionato naturalista e membro del comitato direttivo della SFV, che poco dopo l'inaugurazione venne nominato conservatore del Museo nel corso di una seduta dell'associazione (*Bollettino della SFV mensile* n. 7/1975 del 1 gennaio 1976: 10; Anonimo, 1975).

Il primo anno, in soli 4 mesi di apertura, furono 15.000 i visitatori del rinato Museo. Sicuramente le collezioni si erano depauperate rispetto ai materiali ceduti nel 1934, come si è potuto constatare facendo un confronto con gli inventari già citati ma ciò che si era salvato poteva essere però il nucleo storico di un futuro nuovo museo di storia naturale, idea che cominciò in breve a maturare.

Ma intanto «*le vicissitudini del Museo non erano ancora terminate, poiché dopo due sole stagioni gli scavi archeologici intrapresi sotto l'antica cappella costrinsero il Museo a traslocare e a trasferirsi, ospite del Comune, nel Castello di Saint-Pierre* […]. *Qui fu accolto in tre sale del primo piano e i dati ci parlano di un numero di visitatori in continua ascesa di anno in anno: 7.000 nel 1977, 11.000 nel 1978, 20.000 nel 1979, 30.000 nel 1982*» (Bovio, 1986) pur restando aperto solo per una parte dell'anno.

Nel frattempo arrivarono nuove donazioni e collaborazioni: «*A signaler des dons de: M. Focarile (boites et collections entomologiques); M. Paul Castello (minéraux); Comité régional de la chasse (quelques exemplaires de pics); Mrs. Joseph Béthaz, Giancarlo Cesti, Rino Cossard, Angelo Dal Maschio, Francesco Illino, Massimo Rossi (minéraux) ; Mme Borra (espèces, plus un tableau représentant des minéraux). Nous remercions tous aussi bien que M. Bona pour ses prestations gratuites d'embaumeur, et M. Paul Castello en tant qu'expert minéralogiste*» (*Bollettino periodico della SFV* n. 1 del 1977: 4). Proprio Paolo Castello pubblicherà sulla *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle* n. 30 del 1976 un



Fig. 2 - Lo scenografico castello di Saint-Pierre, dal 1977 sede del rinato Museo della SFV e poi del Museo Regionale di Scienze Naturali (foto M. Broglio)

articolo dedicato alla sezione mineralogico-petrografica del Museo, rifacendosi a quello di Engasser (1923), in cui elencò le nuove donazioni pervenute di minerali, rocce e fossili (Castello, 1976).

Come già accennato, le speranze della SFV andavano però ben oltre. Infatti, nella riunione del Consiglio Direttivo del 5 dicembre 1976 «*on insiste auprès de la Région pour qu'on en arrive au moins à décider la construction d'un Musée régional, qui soit aussi le siège des sociétés savantes*» (*Bollettino periodico della SFV* n. 1 del 1 gennaio 1977: 7), intenzione ribadita da Noussan nel rapporto presidenziale inedito che presentò all'assemblea del 30 novembre 1977, parlando della situazione del Museo della SFV: «*Una volta di più dobbiamo però affermare la necessità di un museo naturalistico regionale, nel quadro di una politica culturale del settore finora mancata*» e in quella del 25 novembre 1978: «*ils* [les visiteurs] *pourraient être plus nombreux si la Région voulait se rendre enfin compte de la nécessité d'un musée régional organisé d'une façon scientifique et doté de tous les moyens requis*» (*Bollettino periodico della SFV* n. 4 del 20 dicembre 1978: 2) e così anche in successive assemblee.

Ma intanto i problemi quotidiani erano più urgenti. Il conservatore Poletti rilevò fin dal trasferimento delle collezioni al castello di Saint-Pierre (Fig. 2) che «*Si dovrebbero sollecitare gli organi competenti affinché si inizi il già previsto restauro del castello* […].

Il castello, visto da vicino, dà un po' l'impressione di abbandono e di decadimento; oltre tutto quando piove l'acqua si infiltra attraverso il tetto fino alle sale di esposizione. È auspicabile anche una azione derattizzante, poiché si sono avuti danni anche da parte dei numerosi e voraci topi».

Nell'assemblea del 29 novembre 1980, con i suddetti problemi non ancora risolti, venne comunicato che si sperava in una sede definitiva del Museo presso il vicino castello di Sarriod de la Tour (*Bollettino periodico* n. 1 del 3 aprile 1981: 2).

Nell'assemblea d'autunno del 1981 non fu possibile parlare della situazione del Museo a causa dell'assenza di Poletti, che di fatto lasciò Museo e SFV (*Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle* n. 35 del 1981: 153). Solo un anno dopo, nel corso dell'assemblea del 27 novembre 1982, vennero nominati nuovi conservatori del Museo Paolo Castello e Maurizio Bovio (*Bollettino periodico* n. 4 del 22 dicembre 1982: 2; *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle* n. 36-37 del 1982-83: 309) con l'incarico di progettare una nuova esposizione adeguata ai tempi mentre contemporaneamente, grazie anche alle sollecitazioni e all'opera di E. Noussan, la Giunta Comunale di Saint-Pierre avviò i necessari interventi di restauro del castello che avrebbero anche permesso al Museo di usufruire di un maggior numero di locali.

«*Nelle due estati che seguirono Museo e Castello rimasero chiusi al pubblico, in attesa di un completo restauro dei locali. Intanto cominciavano a giungere alla S.F.V. proposte da parte di naturalisti e collezionisti che si dichiaravano disponibili a donare o a prestare le proprie raccolte e a dare la propria collaborazione all'allestimento dei locali. La L.I.P.U. di Aosta era disposta a cedere gli oltre 220 esemplari di una raccolta ornitologica a suo tempo acquistata dall'Amministrazione Regionale; vennero inoltre concessi in prestito altri 400 e più uccelli e mammiferi (collezione Bocca), numerose scatole entomologiche (collezioni De Bernardi e Bocca), una completa rassegna dei lepidotteri diurni valdostani (collezione Manino) ed altre collezioni minori o singoli reperti donati.*

Alla fine del 1984 nacque così la proposta di allargare gli orizzonti del Museo e creare un organismo regionale, progetto del resto già prospettato in generale da diversi anni ma mai giunto in porto. Il Museo della S.F.V. offriva la propria disponibilità a diventare il nucleo iniziale di questa istituzione. Il Comune di St-Pierre, cosciente dell'importanza di tale progetto, pur conservando la proprietà dell'edificio, concedeva amche tutte le rimanenti sale del castello, comprendenti il piano terreno, l'antica scuderia e altre sale minori da adibire a locali di servizio.

Al gruppo di lavoro iniziale, composto dai Conservatori del Museo della S.F.V. e dagli architetti preposti alla progettazione delle strutture espositive, si aggiungeva così la collaborazione di un gruppo di studio della L.I.P.U. di Aosta e dei naturalisti che avevano messo a disposizione le proprie collezioni» (Bovio, 1986).

Sotto la spinta ed il sostegno del presidente Noussan, alla sua paziente e capillare opera di sensibilizzazione svolta presso il Comune di Saint-Pierre e l'Amministrazione Regionale per avere spazi e fondi adeguati, si formò un gruppo affiatato composto da

giovani naturalisti, biologi, geologi ed architetti che ebbero la possibilità di portare a compimento con il loro entusiamo e le loro competenze uno dei grandi sogni dei fondatori della SFV.

Il 1 giugno 1985 terminavano le vicende del Museo della SFV e iniziavano quelle del Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta, in cui era confluito. Il nuovo Museo venne inaugurato ufficialmente alle 11 di mattina davanti alle autorità regionali, comunali, religiose e militari e a un numeroso pubblico. Pochi minuti prima del taglio del nastro, all'interno delle sale i naturalisti e gli architetti che avevano progettato e anche montato in prima persona l'esposizione, stavano ancora avvitando affannosamente gli ultimi bulloni, troppo stanchi per capire bene quello che stava accadendo fuori. Dopo la nuova impostazione data all'esposizione in seguito alla decisione di fondare un Museo Regionale, che aveva portato ad annullare il precedente progetto, in soli sei mesi di serrato lavoro si era arrivati alla progettazione e alla realizzazione delle prime quattro sale dell'esposizione, alle quali nell'anno successivo si sarebbero aggiunte le restanti.

«*Passati gli entusiasmi dell'inaugurazione, Noussan non voleva però permettere che la nuova veste di "museo regionale" facesse dimenticare che esso era nato intorno al nucleo del Museo della Flore, il cui materiale rappresentava oltre tutto la parte più cospicua delle collezioni. In tal senso richiese esplicitamente che la legge istitutiva del Museo Regionale contemplasse un rappresentante della S.F.V. all'interno del Consiglio di Amministrazione, allo scopo di non rischiare una frattura tra Société e Museo. Ugualmente volle che entrassero a far parte del Comitato Scientifico della nuova istituzione i naturalisti che avevano partecipato concretamente alla sua realizzazione. Noussan stesso venne nominato rappresentante dall'Assemblea della S.F.V. e lo fu per sedici anni, fino alla scomparsa*» (Bovio, 2001) assumendo in tale periodo anche la carica di Presidente dell'ente.

Negli anni si susseguirono alla direzione del museo Massimo Bocca, Ivana Grimod e Isabella Vanacore Falco e, alla presidenza dell'Ente, nominati sempre come rappresentanti della SFV, si sono avvicendati Dario Margaroli prima e Rosanna Piervittori poi.

Le collezioni storiche della SFV rimasero presso il nuovo museo quale nucleo fondante dello stesso, pur rimanendo proprietà dell'associazione, così come la sua ricca biblioteca che si era andata a riformarsi negli anni seguiti alla rifondazione del 1971. Con il nuovo ente le collezioni continuarono ad arricchirsi sia attraverso nuove raccolte compiute dai naturalisti, gran parte dei quali membri della SFV, sia grazie a donazioni; stessa sorte ebbe la biblioteca, non solo attraverso acquisti o donazioni ricevute ma anche tramite lo scambio della *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, edita dalla Société de la Flore, con le riviste scientifiche naturalistiche consorelle realizzate da Università, Musei e associazioni scientifiche di tutta Italia e di molti Paesi esteri, soprattutto dell'Europa occidentale.

Nel 2015, trent'anni dopo la sua nascita, per effetto della legge regionale 25 maggio 2015 n. 12, l'Ente Museo Regionale di Scienze Naturali viene soppresso e le funzioni di

competenza sono trasferite direttamente alla Regione Autonoma Valle d'Aosta mediante la struttura regionale competente in materia di aree protette. La Regione subentra, inoltre, nei rapporti giuridici attivi e passivi e nei relativi diritti e obblighi dell'ente. La nuova istituzione prende il nome di *Museo regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan"*.

Lo stretto legame con la Société de la Flore non viene però sciolto e il Museo continuerà ad ospitare le collezioni e la biblioteca dell'associazione presso il centro operativo di Salle, sorto all'inizio del 2016 (Fig. 3), dove vengono trasferite tutte le collezioni del Museo e della SFV, ad eccezione dei reperti che verranno utilizzati nelle sale espositive presso il castello di Saint-Pierre. Il 16 maggio 2017 viene firmato tra Regione e SFV il comodato d'uso dei beni di quest'ultima, che comprende in allegato le liste complete delle collezioni di proprietà dell'associazione, dai reperti ai volumi della biblioteca. Nelle sale del rinnovato Museo al castello di Saint-Pierre, inaugurato a fine 2022, dopo 14 anni di chiusura al pubblico, il ruolo della *Société de la Flore Valdôtaine* viene ricordato nella sala dedicata agli *abbés savants* (sala n. 7) mentre la *sala del tempo* (sala n. 3) propone ai visitatori l'aspetto dei musei di storia naturali del passato, esponendo numerosi reperti della collezione storica della SFV (Fig.4).



Fig. 3 - La sede operativa del Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan" a La Salle dove sono ospitate le collezioni e la biblioteca della SFV (foto Stefano Venturini - Museo regionale Scienze naturali - Archivio RAVA)



Fig. 4 - Nel nuovo allestimento delle sale espositive del Museo Regionale di Scienze Naturali, nel castello di Saint-Pierre, la "sala del tempo" è dedicata alla ricostruzione di un museo di storia naturale come veniva concepito nel passato ed espone numerosi reperti del museo storico della SFV (foto Stefano Venturini - Museo regionale Scienze naturali - Archivio RAVA)

Infine, nell'Art. 3 della nuova legge istitutiva del Museo, dedicato alla composizione e ai compiti del Comitato Scientifico dell'ente, viene prevista anche la presenza di tre membri segnalati dalla *Société de la Flore Valdôtaine*, esperti nei campi geologico, botanico e zoologico, o loro delegati, che vengono scelti tra i soci dell'associazione per la durata di un quinquennio.

LE COLLEZIONI

Nelle pagine che seguono verranno descritte le collezioni del Museo societario della SFV e le loro vicende, spesso travagliate, susseguitesi nel corso degli anni.

Purtroppo è andata perduta una parte importante delle collezioni indicate nelle fonti; queste ultime sono rappresentate soprattutto dal *Bulletin* della SFV (poi *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*) e dai notiziari inviati ai soci a partire dalla rifondazione del 1971. Oggi delle raccolte del Museo sociale della SFV ci sono rimasti gran parte della collezione mineralogica-petrografica storica, più una serie di campioni ricevuti in dono dall'associazione negli anni successivi alla ricostituzione del Museo del 1975, parte dell'erbario sociale realizzato tra fine '800 e inizio '900, le due collezioni di legni della xiloteca, quella di licheni dell'abbé Henry, una minuscola collezione micologica (10 esemplari) della quale non è nota l'origine e parte della collezione zoologica, rappresentata soprattutto da uccelli tassidermizzati. Della biblioteca storica non si è potuto recuperare nulla, mentre sono numerose le monografie e le serie di riviste naturalistiche acquisite a partire dal 1971.

Recentemente quasi tutte le collezioni storiche della *Société de la Flore Valdôtaine*, sono state fotografate e messe on-line nella pagina dedicata al "Museo virtuale" sul sito del Museo Regionale della Valle d'Aosta "Efisio Noussan" insieme alle collezioni appartenenti all'ente museale; possono così essere consultate liberamente all'indirizzo https://museoscienze.vda.it/catalogo-museo-virtuale/

La collezione mineralogica

Come già accennato, i membri della *Société* iniziarono sin dalla sua fondazione, nel 1858, a raccogliere reperti del mondo naturale della Valle d'Aosta, tra i quali anche i minerali, e a porsi l'obiettivo di esporli in un Museo: "*les chanoines Georges Carrel et Edouard Bérard* […] *jetèrent en 1858 les bases d'une Société d'histoire naturelle Valdôtaine, dans le but principal d'étudier la flore et la minéralogie. Cette Société… dédia sa première activité à la création d'un herbier social et à la collection d'échantillon de minéralogie*" (Vaccari, 1902).

Sempre Vaccari (1909) riporta le parole del canonico Carrel (1858) sull'argomento: "*È vergognoso che mentre tutti questi* [paesi vicini] *possiedono flore complete e repertori di mineralogia, soltanto la terra aostana debba esserne priva e debba rimanere eternamente la terra vergine ove gli stranieri possono venire a compiere famose scoperte. È indecoroso che i Valdostani continuino ad ignorare le ricchezze di cui va superba la patria e che debbano sempre aspettare il verbo che viene dal di fuori. È necessario adunque pel buon nome valdostano che tutte le persone colte si uniscano per lo studio completo e metodico dell'intero paese, che tutte le energie si fondano per giungere in breve volgere di tempo ad avere una flora ed una fauna valdostana un repertorio di mineralogia ed una descrizione completa dei molteplici ed interessanti fenomeni naturali, per giungere ad emancipare la patria dalla servitù intellettuale, a mostrarla quale essa è, grande e bellissima, agli studiosi e ai turisti*".

Fu però solo a partire dal 1901 (allorché la *Société de la Flore Valdôtaine*, pur senza cambiare il nome, deliberò di allargare la sua attenzione a tutti i rami delle scienze naturali dopo un lungo periodo dedicato al solo studio della flora) che i minerali rientrarono a far parte degli interessi della Société e di conseguenza delle sue collezioni. Nei suoi nuovi locali (una sala della Maison Saint-Louis, posta presso il Seminario Maggiore di Aosta) prese posto, presumibilmente già nel 1902, un'importante collezione di mineralogia e di ornitologia raccolta dal canonico Pierre-Louis Vescoz (Anonimo, 1903).

Nel "*Rapport Présidentiel présenté à l'assemblée générale de la «Flore Valdôtaine» le 1 janvier 1905*" l'abbé Henry (Henry, 1905) segnala che "*M. le chan. Vescoz continue de travailler avec ardeur à l'enrichissement du musée de «La Flore». Les échantillons des règnes minéral et animal vont s'amoncelant à vue d'œil*" (Henry, 1905). In tale assemblea il canonico Vescoz venne nominato bibliotecario e conservatore del Museo (Anonimo, 1905). Nel 1909 venne affiancato, quale conservatore del Museo, da Dom Auguste

Engasser, monaco benedettino grande appassionato di mineralogia, a cui succederanno altri padri benedettini e in particolare Dom Démoulin.

Sempre nel 1905 il prof. Paolo Peola, nel suo articolo già citato "*Per un Museo Valdostano di Scienze Naturali*" pubblicato nel Bulletin de la SFV n. 5 (Peola, 1905), illustra i vantaggi che possono derivare da tale Museo Valdostano. Per quanto riguarda la collezione di rocce e minerali, Peola afferma, tra l'altro, che con questa si potrebbe:

- *a colpo d'occhio conoscere la costituzione litologica e mineralogica della nostra regione,*
- *più facilmente determinare la presenza di minerali utili o nobili e di rocce industriali, e così con minore incertezza iniziare miniere che porterebbero lavoro a migliaia di operai e ricchezze al paese,*
- *arrivare a conoscere più profondamente la intricata stratigrafia delle nostre montagne e risolvere i problemi geologici attinenti a questa regione,*
- *arrivare ad una più probabile determinazione della potenza degli strati di roccie utili, come ad esempio l'antracite,*
- *conoscere l'interna costituzione del massiccio del Monte Bianco, ed avere dati attendibili per il suo traforo, onde rendere possibile la tanto desiderata e tanto discussa linea ferroviaria che unisce la valle d'Aosta con la Francia.*

Nel 1909 l'abbé Henry nella sua relazione annuale comunica all'assemblea che "*j'ai aussi le plaisir de vous annoncer que le Musée de la Flore croît à vue d'œil et je dirai même d'une manière quasi inquiétante relativement à l'exiguïté du local dont nous disposons ; les oiseaux se serrent à côté des oiseaux, les minéraux s'entassent sur les minéraux, les herbiers s'empilent sur les herbiers*" (Henry, 1909). Nella lista delle persone che avevano fatto donazioni al Museo, pubblicata nel Bulletin de la SFV n. 5 del 1909 (Anonimo, 1909a), compaiono, per quanto riguarda i soli minerali, ben 56 donatori, a testimonianza dell'interesse destato dal Museo.

Nell'articolo anonimo, dal titolo *Voyage autour du musée de la Flore Valdôtaine*, pubblicato sul *Bulletin de la SFV* n. 15 del 1922 (Anonimo, 1922), si specifica che la collezione mineralogica conservata nella sala "Salle des Princes" del Vescovado è posta "*au milieu de la salle, [où] il y a un long meuble à chassis vitrés, contenant des échantillons de minerais*". Nello stesso articolo si segnala la recente donazione da parte della "Société Ansaldo – Établissements électro-siderurgiques d'Aoste", consistente in:

- *Minerais provenant de la mine de Cogne: magnétite avec gangue serpentineuse, magnétite grenue avec gangue pyroxénique, magnétite moulue et concentrée au moyen d'appareils électromagnétiques, calcaire et dolomite, serpentine, chrysotile (amiante) avec magnétite,*
- *Produits sidérurgiques et ferro-alliages,*
- *Minerais divers: quartzite de Quart, pierre calcaire ou castine (Bergame), dolomite (Bergame), schéelite et wolframite (Japon), pyrolusite (Inde).*

Nel *Bulletin de la SFV* n. 16 del 1923 Dom Auguste Engasser (Engasser, 1923) pubblica l'elenco dei "*Minéraux de la Vallée d'Aoste collectionnés au Musée de la Flore*". In esso sono riportati 236 campioni elencati sulla base delle "*localités où l'on rencontre les minéraux susdit*" (Fig. 5 e 6). L'elenco è arricchito dall'indicazione della località di rinvenimento, del nome dei donatori (una parte dei campioni risulta essere stata raccolta

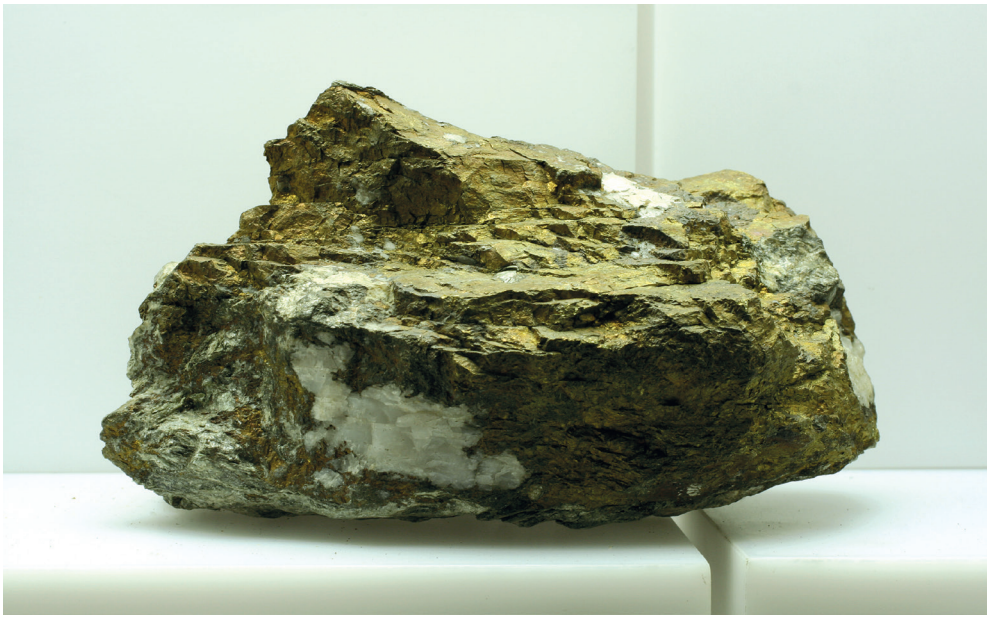


Fig. 5 - Esemplare di Calcopirite della miniera Preslong a Ollomont, località e minerale citati da Engasser nel suo articolo del 1923 dedicato alla collezione mineralogica del Museo della SFV (foto C. Virano)



Fig. 6 - Esemplare di Greenovite della miniera di Praborna (Saint-Marcel), anch'esso citato da Engasser nel suo articolo del 1923 (foto C. Virano)

e donata dallo stesso Engasser), di alcune caratteristiche dei campioni (paragenesi, minerali cristallizzati o inediti per la Valle d'Aosta), della loro eventuale provenienza da miniere, cave o ricerche minerarie e da dati bibliografici. Nell'elenco non sono riportati i campioni non valdostani, le rocce e i prodotti siderurgici o metallurgici, quali ad esempio quelli segnalati da Anonimo (1922).

Le donazioni di minerali e rocce sono sicuramente proseguite negli anni seguenti, come risulta dai documenti relativi alla cessione delle collezioni alla Scuola Militare Alpina, in prestito, avvenuta nel 1934.

Nell'inventario sommario degli oggetti dati in consegna alla Scuola Militare Alpina, letto durante l'assemblea della Société del 12 giugno 1934 (Anonimo, 1935) figurano i seguenti campioni di minerali e rocce: 4 pezzi di legno silicizzati, 1 masso magnetite di Cogne, 1 masso di tufo, 1 roccia fossilifera, 3 blocchi di cristalli di rocca, 1 blocco di rame di Valpelline fuso, 2 vetrine grandi, coi relativi minerali e cassettine (11 pezzi d'oro), 2 casse di svariati minerali. Secondo Brocherel e Vaccari (1948) i campioni affidati risultano 950 fra minerali e rocce. Gli oggetti del Museo furono trasportati il 15 giugno al Castello Duca d'Abruzzi sotto la direzione del vice presidente della Société Brocherel e del conservatore del Museo Démoulin.

Successive informazioni circa la consistenza della collezione mineralogico-petrografica del Museo sono riportate in un catalogo del 1956 della Scuola Militare Alpina nel quale sono elencati 273 campioni suddivisi in 103 minerali valdostani, 43 minerali non valdostani o senza indicazione della provenienza, 54 rocce valdostane e 73 rocce non valdostane o senza indicazione di provenienza (Castello, 1976).

Nel 1971, la rinata *Société de la Flore Valdôtaine* pose tra le sue finalità la ricostituzione di un Museo di Storia Naturale. L'auspicio trovò compimento nel 1975 quando, grazie all'impegno profuso dal presidente Noussan, la Scuola Militare Alpina restituì le collezioni ricevute in prestito nel 1934, comprendenti tra l'altro 262 campioni di minerali e rocce (Castello, 1976). Le collezioni furono riordinate da Aldo Poletti, che venne nominato conservatore del Museo, e vennero ospitate nella sede dell'ex cappella di Saint-Laurent, ad Aosta, e successivamente, nel 1977, nel castello di Saint-Pierre.

Sin dalla sua ricostituzione al Museo cominciarono ad affluire delle donazioni di minerali e rocce, che nel primo periodo, tra il 2 giugno 1975 e il 30 novembre 1976, ammontarono a 73 campioni (Castello, 1976); ci piace qui ricordare i nomi dei primi donatori, buona parte dei quali appartenenti al *Gruppo Mineralogico Valdostano – Club Minéralogique Valdôtain*: Alberto Béthaz, Giuseppe Béthaz, Paolo Castello, Giancarlo Cesti, Rino Cossard, Angelo Del Maschio, Francesco Claudio Ghillino, Massimo Rossi.

Numerose altre donazioni si sono poi succedute nel tempo (Castello, Cesti, De Leo, 1987; Troilo, Castello, De Leo, 2015), tra le quali si ricordano quelle dell'ing. Emilio Margary e quelle di Franco Lucianaz e Roberto Ferronato appartenenti al Gruppo Mineralogico Valdostano "Les Amis di Berrio". Nel 1983 l'Assessorato regionale Agricoltura, Foreste e Beni Ambientali ha inoltre donato dei campioni di vesuvianite

provenienti da Bellecombe (Châtillon), oggetto di sequestro da parte del Corpo Forestale Valdostano per violazione della L.R. 15/1981 inerente alla disciplina dell'estrazione e della raccolta di minerali e fossili.

Nonostante l'impegno della SFV e dei vari curatori, il Museo soffriva della carenza di spazio, legata anche alla necessità di lavori di restauro del castello. Grazie all'impegno del presidente Noussan e in seguito al restauro dell'edificio e ad una nuova progettazione degli spazi espositivi, nel 1985, dopo alcuni anni di chiusura, il Museo venne riaperto e le collezioni mineralogico-petrografiche della SFV, consistenti in 600 campioni, furono ospitate, così come le altre collezioni dell'associazione, nel nuovo Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta, poi dedicato a Efisio Noussan.

L'erbario[1]

Le fonti che permettono di ricostruire, sia pure in maniera lacunosa, le complesse vicende dell'erbario storico della *Société de la Flore Valdôtaine* sono costituite soprattutto dalle cronache societarie e da alcuni articoli pubblicati sul *Bulletin/Revue* dell'associazione. Purtroppo la collezione è giunta fino a noi incompleta e senza le etichette originali, sostituite negli anni '30 dello scorso secolo con altre, spesso trascritte in modo inesatto e forse private di parte dei dati. L'erbario conserva di conseguenza solo un valore storico e affettivo, mentre quello scientifico ne risulta assai impoverito.

Secondo Lino Vaccari (Fig. 7), protagonista assoluto delle ricerche floristiche e delle erborizzazioni in Valle d'Aosta tra la fine '800 e la prima parte del '900, il gruppo di docenti e appassionati riunito nel 1858 da Georges Carrel e Edouard Bérard si dedicò inizialmente alla creazione di un erbario sociale e di una collezione di minerali (Vaccari, 1902). Abbiamo già riportato (Bovio, 2019) l'accorato appello lanciato lo stesso anno da Carrel "*aux Valdôtains*" circa la necessità di realizzare e pubblicare una "*Flore Valdôtaine*", ossia una rassegna completa delle specie presenti in Valle d'Aosta (Carrel, 1858). Ciò poteva avvenire solo attraverso l'esplorazione capillare della regione e la raccolta di campioni a testimonianza delle piante censite. Così sotto lo stimolo dei due fondatori «*i membri della società scientifica aumentarono di numero e incominciarono ad esplorare i dintorni di Aosta e le montagne delle valli più lontane. Ciascuno volle avere il suo erbario*



Fig. 7 - Lino Vaccari (1873-1951) (fonte: Fondo Vaccari - Société de la Flore Valdôtaine)

[1] Testo tratto da Bovio (2005, pag. 6-12) con modifiche e integrazioni

personale, e qualcuno fra essi, Carrel, Bérard, Echarlod, contribuirono anche alla formazione di un erbario sociale. […] *custode e ordinatore di questo era il presidente canonico Bérard*» (Vaccari, 1909).

Purtroppo, l'entusiasmo andò smorzandosi e la società «*n'exista bientôt plus que sur le papier et il ne resta d'elle que le souvenir et les modestes collections conservées par son ancien président, M. le chanoine Bérard*» (Vaccari, 1902). «*L'erbario rimasto in casa del Can. Bérard continuò ad accrescersi solo per opera di questo, mentre il Carrel ed il Prof. Ravera, gli unici che non avessero perduto la fede, andavano aumentando il loro*» (Vaccari, 1909). Sul calo d'interesse influì sicuramente anche la scomparsa, nel 1870, dell'attivissimo Carrel. Sempre secondo Vaccari, l'erbario di Carrel «*è andato completamente perduto. Solo alcune piante sono incorporate nell'Erbario Bérard* […] *che è anch'esso pur troppo in uno stato compassionevole*» (Vaccari, *loc. cit*.). Sono giunti fino a noi, invece, due volumi dell'erbario di P.-J. Echarlod, conservati attualmente presso la sede del Club Alpino Italiano di Aosta (Bovio, 2000).

Nel 1884 Bérard riorganizzò l'associazione ma, sempre secondo Vaccari (1902), memore del precedente fallimento, «*il limita le champ d'action de celle-ci à l'étude de la botanique et il l'appela "Société de la Flore Valdôtaine"*»; il *Réglement* stilato nel corso dell'assemblea ricostitutiva tenuta il 27 novembre 1884, pubblicato l'anno successivo (Société de la Flore Valdôtaine, 1885), recita infatti all'Art. 1: «*Cette Société a pour but d'encourager la jeunesse valdôtaine à cultiver la Botanique, d'étudier particulièrement les végétaux qui croissent spontanément dans le pays, d'en former un herbier, et de publier, un jour, la flore de la Vallée*».

In realtà venne ripreso in modo identico e solo ampliato, il primo articolo dello statuto manoscritto redatto anni prima (non è nota la data precisa) con Carrel ancora vivente, come risulta dalla presenza della sua firma in calce, documento ritrovato e pubblicato solo recentemente da Fiou e Jorioz (1999); quindi, a differenza di quanto scrisse Vaccari, già prima del 1884 l'associazione aveva deciso di limitare la propria azione al solo campo della botanica. Nel *Règlement* del 1884 vari passi sono dedicati all'erbario, alla sua formazione e alla sua conservazione. Nell'Art. 2 viene indicato che grazie alla municipalità di Aosta la *Société* possiede un locale che ospita erbario e biblioteca. Vengono nominati Conservatori dell'erbario (e Bibliotecari) P. Trèves e D. Perron. All'Art. 11 sono indicati i compiti dei Conservatori: analizzare le piante, seccarle, avvelenarle, classificarle; tenere un registro dei campioni su cui indicare i raccoglitori e un altro dove annotare le donazioni di libri e campioni non valdostani che saranno inviati in scambio; etichettare ogni campione, indicando luogo e epoca di raccolta, nome scientifico, persona che ha analizzato il campione quando si tratta di una pianta rara. Viene anche specificato che i campioni raccolti fuori dalla Valle d'Aosta dovranno essere conservati in un erbario separato. Gli Art. 24, 25 e 26 recano le norme per inviare i campioni alla sede dell'associazione, il divieto di portar fuori dalla sede

sociale il materiale, l'indicazione di pubblicare alla fine di ogni anno un catalogo delle piante raccolte e le più interessanti relazioni scientifiche dei membri della SFV.

Anche questa volta, però, le cose non andarono come nelle speranze dettate dall'entusiamo iniziale di quella riunione di fine 1884. Intanto, nel 1889, sopravvenne la morte di Bérard; la *Société* continuò a vegetare e l'erbario venne praticamente abbandonato alla polvere.

Vaccari parla in modo piuttosto approfondito dell'erbario di Bérard, che considerava «*il più grande, il più ricco* […] *e il più ben ordinato secondo criteri strettamente scientifici, che io abbia finora veduto fra tutti quelli Valdostani che ho esaminato*. […] *Malauguratamente quella raccolta doppiamente preziosa andò in gran parte dispersa e guastata dopo la morte di Bérard*» (Vaccari, 1909). Divenuta proprietà dell'Accademia S. Anselmo e depositata presso la casa dell'anziano e infermo canonico Gavard, la collezione andò incontro al degrado, preda di insetti e topi, non essendo mai stata avvelenata. Vaccari riuscì a recuperare e salvare una parte dell'erbario, da cui trasse molte notizie per il suo catalogo della flora valdostana. Oggi rimangono molti interrogativi su questo erbario. L'erbario di Bérard di cui parla Vaccari era quello personale o è da identificare con quello sociale della SFV ? Quale è stata la sorte del materiale salvato da Vaccari ? I campioni sono stati rimontati e inglobati nell'erbario sociale creato da Vaccari e giunto in parte fino a noi o anche quest'ultimo residuo della collezione conservata da Bérard è andato in seguito perduto ?

La svolta si ebbe alla fine del secolo, con l'impluso decisivo dato all'associazione dall'arrivo di personaggi come l'abate Joseph-Marie Henry e il professor Lino Vaccari. Quest'ultimo, a partire dal 1897, iniziò il sistematico studio della flora valdostana, con abbondanti raccolte che confluirono nel suo ricchissimo erbario, oggi conservato presso il Museo Botanico dell'Università di Firenze, ma in parte sicuramente anche nell'erbario sociale della *Société*, che venne ricostituito. «*On recueillit et on dessécha un grand nombre de plantes* - scrive ancora Vaccari - *on alla déloger du galetas ce que les rats avaient épargné de l'ancien herbier et on constitua l'herbier social actuel qui est encore bien loin d'être complet*» (Vaccari, 1902), mentre il Municipio di Aosta offrì la sua ospitalità nella sala del Club Alpino Italiano, dove oltre a svolgere le riunioni era stato sistemato un armadio per accogliere l'erbario.

I verbali delle sedute della SFV, pubblicati sui vari *Bulletins* e sul settimanale *Le Duché d'Aoste*, sono una preziosa fonte di informazioni. Nell'assemblea del 21 febbraio 1899 (nel corso della quale l'abate Ferina diede le dimissioni dalla presidenza, che venne assunta dal capitano Trèves) «*MM. Vaccari et Henry sont chargés de choisir le type du papier pour l'herbier de la Société, de l'acheter, de faire fabriquer le diplôme social, le timbre etc, etc*» (*Bulletin de la SFV* n. 1 del 1902: 72); nella stessa seduta Pavarino venne confermato conservatore dell'erbario (incarico che aveva assunto fin dall'assemblea del

1897, svoltasi al Piccolo San Bernardo il giorno dell'inaugurazione della Chanousia). Il 18 settembre 1900, dopo un solo anno e mezzo, Vaccari «*présente l'herbier social consistant, pour le moment, en treize énormes cartables où sont disposées par ordre de familles, de genres et d'espèce environ deux milles plantes recueillies depuis la formation de la Société*» (*Le Duché d'Aoste* n. 39 del 26 settembre 1900 - Fig. 8). Non è chiaro quanto di questa collezione presentata da Vaccari facesse parte di ciò che si era salvato del patrimonio passato delle raccolte della SFV e quanto fu invece erborizzaro in quel breve periodo da Vaccari che, sappiamo, aveva dei ritmi di raccolta intensissimi e da eventuali altri collaboratori.



Fig. 8 - Campione dell'erbario sociale della *Société de la Flore Valdôtaine*, collezione realizzata principalmente dal prof. Lino Vaccari tra fine '800 e inizio '900

Il 17 ottobre 1901 (data in cui la presidenza passò all'abate Henry), il canonico Vescoz fu nominato conservatore dell'erbario in sostituzione di Pavarino (*Le Duché d'Aoste* n. 43 del 23 ottobre 1901; *Bulletin de la SFV* n. 1 del 1902: 74). L'incarico non fu assunto da Vaccari evidentemente a causa del suo recente trasferimento al Liceo di Tivoli.

Nell'assemblea dell'8 gennaio 1903 venne letta una lettera di T. Tibaldi, il quale «*promet de faire cadeau à la Société de la Flore Valdôtane de l'herbier Ravera, sa propriété*» ((*Bulletin de la SFV* n. 3 del 1903: 91). Nel rapporto presidenziale pronunciato dall'Henry nella stessa seduta, questi comunicò che il vescovo di Aosta, Monsignor Duc, aveva concesso gratuitamente alla SFV l'uso di una stanza in un nuovo edificio costruito dietro il Seminario Maggiore, dove sarebbe stato depositato anche l'erbario (Henry, 1903).

Nei vari *Bulletins* sono citate altre donazioni di erbari. Nel *Bulletin de la SFV* n. 2 del 1903 viene così segnalata la donazione da parte di P. Ottoz dell'erbario del 1840 fatto da L.-J. Donnet; nel *Bulletin de la SFV* n. 3 del 1905 la donazione da parte del canonico Noussan dell'erbario realizzato dai canonici Laurent e Gavard (secondo quanto scritto a pag. 6) o di Bérard e Gavard (secondo quanto leggiamo a pag. 91; tutti furono tra gli otto fondatori della *Société* nel 1858). Intanto l'assemblea del 19 gennaio 1905 decretava ufficialmente la nascita del Museo della SFV, di cui veniva acclamato conservatore e bibliotecario il canonico Vescoz (*Le Duché d'Aoste* n. 4 del 25 gennaio 1905; *Bulletin de la SFV* n. 3 del 1905: 91).

Nel verbale della seduta del 6 febbraio 1908 leggiamo: «*La Société conserve dans son musée, outre l'important herbier social constitué par M. le prof. Vaccari, les herbiers Bérard,*

Gavard, Cravel, Echarlod, etc., ce dernier donné aujourd'hui même par l'avocat Galeazzo» (*Le Duché d'Aoste* n. 7 del 12 febbraio 1908; *Bulletin de la SFV* n. 5 del 1909: 89). Sembrerebbe quindi che le varie donazioni venissero tenute separate dall'erbario sociale costituito da Vaccari.

Un articolo del *Bulletin de la SFV* n. 5 del 1909 (Anonimo, 1909a) riassume le donazioni fatte al Museo; tra queste vengono citati gli erbari donati da Cravel, Galeazzo, Gorret (erbario di J.-P. Carrel), Noussan, Ottoz, Stevenin, Vaccari. Altre donazioni (di Capra, Nicco, Peola, Vescoz e Vintani) sono probabilmente da attribuire ad altri generi di reperti vegetali, come si deduce dalla citazione di Vintani, che donò una collezione di legni (cfr. capitolo sulla xiloteca del museo).

Secondo il rapporto presidenziale di Henry fatto all'assemblea del 27 gennaio 1910 sarebbe stato Vaccari a donare uno degli erbari di Echarlod mentre Cravel avrebbe in realtà donato un erbario di Payot, che fu già di Bérard; nel verbale dell'assemblea viene fatta confusione sull'origine di queste raccolte, dove è indicato che Vaccari donò anche l'erbario di Cravel e «*une autre riche collection de plantes acquise de M. le Chev. Chanoine Bérard*» (Henry, 1910). Insomma, confrontando queste varie fonti si trova spesso confusione in rapporto alle citazioni degli erbari via via donati.

Nelle stesso rapporto del 27 gennaio Henry dettò le regole da seguire nelle erborizzazioni, quali dati di raccolta indicare, aggiungendo che per l'identificazione delle specie più difficili il materiale poteva essere inviato alla SFV che poteva avvalersi di numerosi specialisti con cui era in contatto (Henry, 1910).

Nel fondamentale articolo che descrive il Museo della SFV all'inizio degli anni '20 dello scorso secolo, all'epoca ospitato al Vescovado, solo alcune righe sono dedicate all'erbario, conservato in un grande armadio a vetri «*où se trouve une rangé d'énormes volumes cartonnés et numérotés. Voilà le précieux herbier crée par M. le Chev. Prof. Lino Vaccari* […]. *Il contient plus de 2000 exemplaires de plantes herbacées, recueillis par lui-même et par des collaborateurs dans tous les coins de nos Alpes, classifiés avec soin, étendus sur des pages blanches et minutieusement étiquetés*» (Anonimo, 1922). Niente di più. E nessuna notizia dei numerosi erbari donati di cui riferivano i vari verbali delle assemblee. Nello stesso armadio vengono indicate solo le due collezioni di campioni di legni donate da Vintani e Favre e di cui si parlerà a parte.

Nei bollettini successivi viene citata solo la donazione, nell'assemblea del 17 maggio 1923, di un piccolo erbario da parte di un certo Charrière (*Bulletin de la S*FV n. 17 del 1924: III). Intanto, nel 1925, come precedentemente ricordato morirono nel giro di pochi mesi il canonico Vescoz e Dom Engasser.

Il 1934 fu decisivo - negativamente - per le sorti dell'erbario; le collezioni del Museo della SFV vennero cedute a titolo di presito alla Scuola Militare Alpina di Aosta e quel fatidico 15 giugno anche l'erbario prese la strada del Castello Duca degli Abruzzi, dove

sarebbe sopravvissuto con le altre collezioni alla SFV, che nel giro di non molti anni si sarebbe sciolta. L'inventario sommario redatto per l'occasione, da cui risulta che la SFV conservava comunque la proprietà dei reperti, liquida le collezioni d'erbario come «*13 grandi cartelle Erbario della Flora Valdostana*» e nulla di più (*Bulletin de la SFV* n. 22 del 1935: 61). Da notare che viene indicato lo stesso numero di cartelle presentate da Vaccari all'assemblea di 34 anni prima e anche in questo caso non viene fatto il minimo cenno alla presenza di altri erbari. Sembra che dopo la velocissima realizzazione dell'erbario sociale da parte di Vaccari tra il 1899 e il 1900, tale collezione non si sia più arricchita negli anni successivi, mentre delle numerose donazioni di erbari privati citate sui vari *Bulletin* non vi è più traccia.

Dovettero passare ben 41 anni prima che la SFV ritornasse in possesso delle sue collezioni cedute alla Scuola Militare Alpina e quindi anche dell'erbario. Il 2 giugno 1975, all'inaugurazione del ricomposto Museo della SFV nell'ex cappella di Saint-Laurent ad Aosta, era presente anche questo. Lo storico erbario seguirà poi le vicissitudini degli altri materiali, fino a convergere nell'erbario dell'attuale Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan", dove è comunque tenuto come collezione separata di cui la SFV mantiene la proprietà.

Secondo un articolo dedicato all'inaugurazione del 1975 (Anonimo, 1975), l'erbario storico esposto nell'ex cappella era composto da oltre 2000 campioni, ma non è chiaro se in base a un reale conteggio o se, come possibile, riprendendo quanto scritto nell'articolo sul Museo del 1922 (Anonimo, 1922). Ad un conteggio eseguito dopo il 1982 dal nuovo curatore della collezione e al riordino compiuto in seguito alla nascita del Museo Regionale, l'erbario storico della Société risultava composto da soli 1167 fogli (1168 se si considera un campione di briofita attribuito erroneamente ad una specie vascolare). Non è possibile affermare se i numerosi campioni mancanti siano scomparsi tra il 1975 e il 1982 o, come più probabile, nei 40 anni trascorsi presso la Scuola Militare Alpina, come del resto avvenne per altri reperti appartenuti al Museo storico della SFV; è anche possibile che molti campioni siano stati eliminati in seguito a deterioramento.

Ma il danno più grosso l'erbario l'ha patito a causa della sostituzione delle etichette originali (Fig. 9) con altre messe negli anni '30 dalla Scuola Militare Alpina, spesso trascritte in modo inesatto e probabilmente private di parte dei dati originali. L'erbario conserva di conseguenza solo un valore storico, mentre quello scientifico ne risulta assai impoverito.

Analizzando ciò che è rimasto dell'erbario storico della SFV, rimangono dunque 1167 fogli di campioni di flora vascolare, su ognuno dei quali è presente una sola specie. Le entità rappresentate sono valutabili a circa 1000 tra specie e sottospecie, quasi tutte raccolte in Valle d'Aosta (sono solo una dozzina i reperti non valdostani, tutti relativi alla zona di Ivrea); i campioni provengono da tutta la regione, raccolti in più di metà dei Comuni valdostani. Lo stato di conservazione dell'erbario, nonostante le vicissitudini subite, può ritenersi buono.

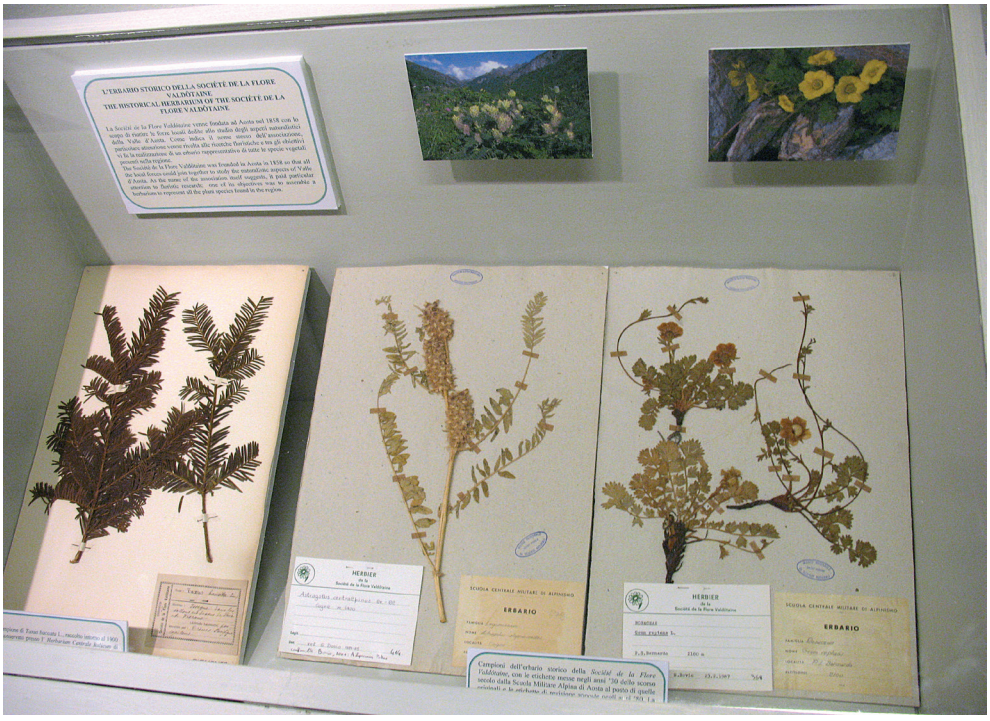


Fig. 9 - Teca dedicata all'erbario storico della SFV realizzata per la mostra *L'Erbario tra museo e ricerca* (Firenze, 2009), con esempi delle etichette che si sono susseguite nel tempo, da quelle originali della SFV, a quelle realizzate in loro sostituzione dalla Scuola Militare Alpina di Aosta con la perdita di preziose informazioni, fino alle ultime nuovamente intestate alla *Société de la Flore Valdôtaine*

I campioni sono fissati con striscette adesive su fogli di carta grigia, appoggiati a loro volta su cartoncini, anch'essi grigi. Nell'articolo del 1922 si parlava invece di fogli bianchi, e viene quindi da pensare che oltre alla già citata sostituzione delle etichette, la Scuola Militare Alpina abbia anche rimontato i campioni su nuovi fogli; ad avvalorare questa ipotesi vi sarebbero l'uniformità dei materiali e del montaggio dei reperti, oltre alla mancanza, sui fogli, di tracce di spillature o incollature di etichette precedenti. È quindi possibile che almeno parte dei campioni mancanti siano andati perduti (eliminati a causa del cattivo stato ?) proprio in occasione del trasferimento sui nuovi fogli.

Le etichette apposte dalla Scuola Militare Alpina recano l'intestazione "Scuola Centrale Militare di Alpinismo – Erbario" e su quattro righe riportano i dati relativi rispettivamente a famiglia, nome scientifico, località e altitudine. Mancano invece nome del raccoglitore e data, informazioni che potrebbero essere state trascurate dal compilatore della Scuola Militare Alpina, ma che forse mancavano già in origine, anche se un'etichetta originale dell'erbario della SFV, ritrovata su un reperto raccolto da P. Trèves (che fu tra i primi presidenti della SFV) conservato presso l'erbario del Museo

Botanico dell'Università di Firenze, reca prestampata la voce "Récoltée par" ma non "Date" (Fig. 10). Queste informazioni sarebbero state preziose per ricostruire l'origine dei reperti.

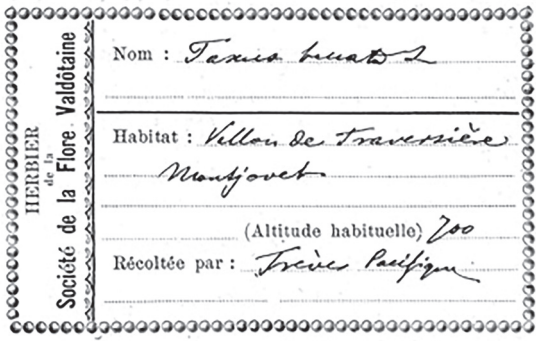


Fig. 10 - Etichetta originale dell'erbario storico della *Société de la Flore Valdôtaine* ritrovata su un campione raccolto in Valle d'Aosta e conservato presso l'*Herbarium Centrale Italicum* dell'Università di Firenze

Sui nuovi cartellini i binomi latini sono stati spesso ricopiati malamente; i nomi delle località sono stati italianizzati (prova che le nuove etichette sono state redatte in epoca fascista, quindi nei primissimi tempi della cessione della collezione alla Scuola Militare Alpina); in certi casi anche le quote sembrano essere state ricopiate male, come si rileva in alcuni esempi palesi (es. "Gargantua, 1400 m"; "Montjovet, 1900 m" per *Ceterach officinarum*; P. S. Bernardo, 1400 m", quest'ultima quota errata o forse da riferirsi alla valle del P. S. Bernardo e non al Colle). Le località sono comunque citate, in genere, in modo vago; riferite spesso alla vallata o ai "dintorni di"(non è in ogni caso possibile stabilire se già le etichette originali fossero così sintetiche).

In rapporto ai probabili raccoglitori, dal confronto con la collezione di Vaccari conservata a Firenze, sono stati rintracciati con certezza nell'erbario storico della SFV vari duplicati di raccolte dello studioso. Riteniamo quindi probabile (anche considerando le notizie storiche sopra riferite) che gran parte del materiale sia da attribuire a raccolte di Vaccari. Resta da capire quale fine abbiamo fatto i vari erbari donati alla Société: se siano inglobati in questa collezione oppure abbiano conservato la loro individualità e siano quindi scomparsi. I problemi storici su questo erbario sono quindi molteplici e difficilmente troveranno risposta.

Gran parte dell'erbario (circa l'85%) è stato sottoposto a revisione da parte del curatore ma anche da specialisti per alcuni gruppi come le Pteridofite (E. Bona e, in parte, D. Marchetti), le *Salicaceae* (F. Martini), le *Crassulaceae* (L. Gallo), quasi tutte le *Campanulaceae* (A. Pistarino); inoltre varie famiglie sono state controllate nell'ambito di sottotesi assegnate dalla Prof. G. Dal Vesco presso il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino tra il 1984 e il 1997: G. Dosio (1984-85) ha revisionato le famiglie *Leguminosae*, *Labiatae* e *Juncaceae*; A. Potenza (1988-89) le famiglie *Convolvulaceae*, *Boraginaceae*, *Solanaceae*, *Scrophulariaceae*, *Juncaginaceae*, *Liliaceae*, *Iridaceae*; M. Marchina (1991-92) le *Cruciferae*; A. Vallory (1993-94) le *Caryophyllaceae*; A. Marin (1994-95) le famiglie *Umbelliferae, Araliaceae, Cistaceae, Cornaceae, Cucurbitaceae, Ericaceae, Empetraceae, Haloragaceae, Onagraceae, Pyrolaceae,*

Tamaricaceae; C. Corazza (1997) le *Rosaceae*. Parte dei campioni necessita di ulteriori controlli.

L'erbario storico della SFV, di cui l'associazione conserva la proprietà, è conservato come collezione separata presso l'erbario del Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan" (Fig. 11), erbario iscritto dal 2004 all'*Index Herbariorum*, dove gli è stato assegnato l'acronimo internazionale AO. I campioni sono identificati con la sigla S.SFV (ossia erbario Storico della SFV) e numerati progressivamente; i fogli sono stati riuniti per genere in cartelle; queste sono a loro volta conservate in scatole di cartone comprendenti ciascuno una o più famiglie, che seguono l'ordine sistematico della prima edizione della Flora d'Italia di S. Pignatti. L'erbario aperto del Museo Regionale, creato nel 1986, è stato battezzato "Nuovo erbario della SFV" in onore dei fondatori storici del Museo e dell'erbario, nonché precursori degli studi naturalistici in Valle d'Aosta; al 31 gennaio 2023 quest'ultimo incorporava 3409 campioni della flora valdostana, molti altri sono presenti in altre collezioni dell'erbario.



Fig. 11 - L'armadio presso la sede operativa di La Salle del Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan" dove è depositato anche l'erbario storico della SFV, in ambiente a temperatura e umidità controllate

La xiloteca[2]

Tra i materiali dello storico Museo della *Société de la Flore Valdôtaine* che sono giunti fino a noi, vi sono due piccole collezioni di legni, anch'esse ospitate oggi presso il Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan". Si tratta delle collezioni xilologiche Vintani e Favre, risalenti ai primi decenni del XX secolo.

Ne troviamo notizia nell'articolo che descrive il Museo della SFV, apparso sul *Bulletin* n. 15 del 1922, dove leggiamo che nello stesso grande armadio a vetro che conteneva l'erbario e al di sopra di questo «*on voit étagés 32 échantillons de bois de travail croissant dans notre Vallée et pouvant servir à diverses industries locales. Cette intéressante collection, offerte par M. le Chev. Vintani Nob. François, inspecteur forestier, a figuré avec honneur à l'Exposition agricole de Bielle (en 1920), où elle a été primée avec médaille d'argent. Dans la même armoire, on admire aussi une autre collection non moins importante: elle contient cent échantillons d'essence ligneuse soit polyèdres de bois à six faces rectangulaires techniquement lissées, provenant de cinq parties du monde et offerts au musée par M. l'Ingénieur Chev. Off. Henri Favre, inspecteur-chef des chemins de fer à Milan*» (Anonimo, 1922).

La donazione di Vintani dei 32 campioni di legno da lavoro venne comunicata da Henry nel rapporto annuale presentato all'assemblea del 14 gennaio 1909 (Henry, 1909). L'Ispettore forestale Francesco Vintani compare nelle liste dei membri della SFV dal 1902 e nell'assemblea del 6 febbraio 1908 venne nominato vice-presidente al posto del dimissionario Peola (*Le Duché d'Aoste* n. 7 del 12/2/1908; *Bulletin de la SFV* n. 5 del 1909: 89) e riconfermato fino alle elezioni del 1914 comprese; nel 1915 non comparve più nel Consiglio Direttivo probabilmente a causa del suo trasferimento a Cuneo come Sotto-Ispettore forestale, come risulta nella lista dei membri del *Bulletin* n. 10 del 1915; resterà comunque associato ancora per anni alla SFV.

Anche Henri Favre, ingegnere delle Ferrovie dello Stato, era membro della SFV; nel 1920 aveva addirittura fondato in Valtournenche una sezione staccata della SFV. Si era appassionato, tra l'altro, ad un nuovo procedimento eliografico che permetteva di ottenere delle riproduzioni delle foglie degli alberi, che venivano poi colorate; sull'argomento tenne anche una conferenza per la SFV il 30 settembre 1911 regalando poco dopo all'associazione le riproduzioni di 66 specie (*Le Duché d'Aoste* n. 3 del 18 gennaio 1910; *Bulletin de la SFV* n. 7 del 1911: 106 e 107). Questo materiale risultava tra le collezioni del Museo nel 1922, descritte nell'articolo sopra citato (Anonimo, 1922) ma non nell'inventario del materiale ceduto nel 1934 alla Scuola Militare Alpina; probabilmente era tra i materiali della Biblioteca che in tale occasione rimasero al Seminario Maggiore.

[2] Testo tratto da Bovio (2005, pag. 20-22) con modifiche e integrazioni

Della donazione di legni di Favre vi è la lunga lettera che lo stesso inviò da Milano nel settembre 1921 al presidente Henry e pubblicata integralmente sul *Bulletin de la SFV* n. 15 del 1922 (Favre, 1922): «*J'ai l'avantage de vous informer que j'ai remis un de ces jours à M. le Chanoine Chev. Louis Vescoz les derniers spécimens de bois travaillés que j'avais promis pour le Musée de la Flore Valdôtaine. Ainsi le nombre de ces spécimens arrive à 100.* […] *Toutes les cinq parties du monde y sont représentées, c'est à dire l'Europe, l'Asie, l'Afrique, l'Amérique et l'Océanie. La collection de 100 échantillons susnommés a été abritée* […] *dans la même armoire où se trouve l'ancienne collection Vintani. Ainsi les deux collections se complètent. Les 32 pièces, ou troncs, offerts par M.* […] *Vintani […], représentent les arbres tels qu'on les voit dans la fôret. Mes spécimens donnent une idée des arbres réduits en piéces travaillées pour l'industrie et le commerce*».

Nel documento d'inventario redatto in occasione della cessione delle collezioni della SFV alla Scuola Militare Alpina, nel 1934, le quantità sono leggermente diverse; si legge infatti «*38 campioni di legni Valdostani*» (riferiti certamente alla collezione Vintani), «*103 campioni di legni esotici, collezione Favre*», raccolta a cui appartiene anche «*1 sezione di tronco sughero*». La lista cita anche «*2 sezioni di tronco di larice*» nonché «*24 piccoli campioni di legni esotici*», di cui non conosciamo l'origine e la sorte; viene il sospetto che questi ultimi siano sempre da riferire alla collezione Favre, forse riconsiderata parzialmente per errore. Anche le due collezioni Vintani e Favre sono giunte fino a noi incomplete, con 30 campioni la prima e 88 la seconda.

La collezione Vintani (Fig. 12) consta di porzioni di tronchi, completi di corteccia, parzialmente tagliati obliquamente per mettere in evidenza le venature. La collezione Favre (Fig. 13) è composta da parallelepipedi di legno o, in certi casi, da porzioni di tronchi sezionati longitudinalmente anche qui per mettere in evidenza le venature (in un solo caso si ha una sezione di tronco di alcuni centimetri di spessore, quello di sughera sopra citato). I campioni di entrambe le collezioni recano etichette con varie informazioni: quelle apposte sui campioni di Vintani (alcune sono state staccate e sono andate perdute) recano solo il nome volgare italiano e il binomio latino (queste forse non originali come sembrerebbero dimostrare altri fori regolari sui campioni – forse di

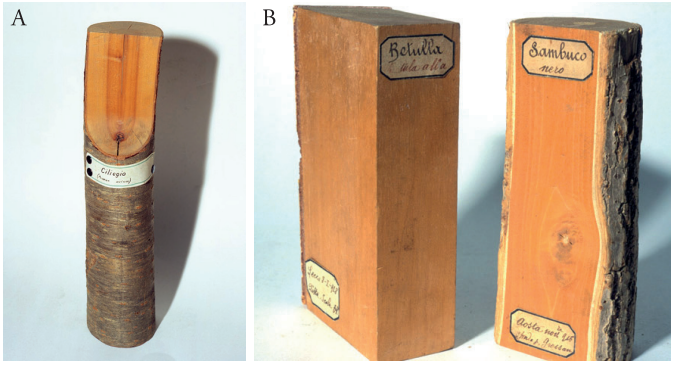


Fig. 12 - Xiloteca, esemplare della collezione Vintani (A): *Prunus avium*

Fig. 13 - Xiloteca, esemplari della collezione Favre (B): *Betula alba* e *Sambucus nigra*

precedenti etichette –, così come alcuni evidenti errori in alcuni binomi latini); quelle di Favre, sicuramente originali, oltre al nome della pianta riportano in genere anche altri dati, in modo piuttosto eterogeneo: compare spesso una località, che supponiamo sia quella di raccolta (le località indicate sono tutte italiane, anche per i campioni esotici; questi ultimi appaiono ricavati da esemplari coltivati in giardini pubblici o privati, più raramente in orti botanici, ma in altri casi non è chiara o neppure indicata l'origine), una data (di raccolta o forse, in certi casi, di acquisizione), alle volte un nome di persona (evidentemente un donatore), in una decina di casi i dati numerici sul rapporto peso/volume del legno.

Sui campioni delle due raccolte sono state inoltre aggiunte etichette numerate (dall'1 al 138, con lacune relative a campioni andati evidentemente perduti), quasi certamente apposte dalla Scuola Militare Alpina, in sequenza unica, dove la collezione Vintani (dal n. 34 al n. 65) risulta inglobata in quella Favre.

La collezione lichenologia dell'Abbé Joseph-Marie Henry

"*Je m'excuse tout d'abord de donner cette insignifiante liste de lichens, la plupart assez commun*" con questa dichiarazione di modestia l'Abbé Henry (Fig. 14) esordisce in una sua pubblicazione come lichenologo ma le sue raccolte rappresentano invece un contributo importante per il territorio valdostano le cui conoscenze dal punto di vista lichenico erano risultate sporadiche almeno sino a metà dell'800 (Piervittori *et al.*, 1988). Di rilievo le sue intense campagne di raccolta attuate nel periodo 1919-1920 (Piervittori e Isocrono, 1999 e bibliografia relativa). Ulteriori sporadiche segnalazioni sono reperibili anche nei resoconti delle sue imprese alpinistiche al punto da fargli affermare "*Comme ils sont jolis ces grands rochers de monts à pic peints en rouge en jaune, en orange, en brun, véritables eldorado des lichens*". Le difficoltà dell'epoca e l'isolamento geografico non impedirono all'Abbé di avvalersi per la determinazione di molti esemplari della collaborazione di valenti lichenologi suoi contemporanei come l'italiano Antonio Jatta (1853-1912) e il francese Maurice Bouly de Lesdain (1869-1965). Tra i campioni inviati a quest'ultimo studioso risultarono una ventina di entità nuove per le conoscenze lichenologiche dell'epoca e riferite prevalentemente alla Valpelline (Piervittori e Isocrono, 1997; Piervittori e Isocrono, 1999 e bibliografia relativa).



Fig. 14 – L'Abbé Joseph-Marie Henry (1870-1947), presidente per quasi mezzo secolo della SFV e appassionato lichenologo

Una parte cospicua dei licheni raccolti dall'Abbé nel corso delle sue esplorazioni lichenologiche, oggi conservati presso il Museo Regionale di Scienze Naturali "Efisio Noussan", è stata oggetto nella seconda metà degli anni '80 di un riordino finalizzato anche alla verifica dell'autenticità della collezione pervenuta (Piervittori *et al.*, 1988). Si è trattato di un approfondito studio che ha visto la consultazione delle opere, dei manoscritti e dei carteggi dell'Abbé reperiti presso le biblioteche valdostane e l'esame degli *exsiccata* conservati presso l'Erbario dell'Università degli Studi di Torino (*HC Lichenes* - TO) e presso alcune istituzioni piemontesi, come il Museo di Scienze "Don Bosco" a Lombriasco (TO), per verificare eventuali tracce di altri esemplari raccolti da Henry. L'ipotesi accreditata dagli autori dello studio è che l'Abbé abbia depositato gli esemplari presso la sede della Société, di cui è stato presidente dal 1901 sino alla morte avvenuta nel 1947, e che questi abbiano poi subito, in seguito, le stesse vicissitudini delle collezioni fanerogamiche con un profondo rimaneggiamento da parte degli allievi della Scuola Militare Alpina di Aosta (Bovio, 1986). Non si hanno invece informazioni sulla reale consistenza e sulle modalità di allestimento dei materiali della collezione originaria.

La collezione giunta ai giorni nostri è costituita da tavole numerate da 1 a 59 (Fig. 15), con mancante il gruppo compreso tra 19 e 30, di cartoncino rigido (33x24 cm) e con i campioni incollati su di essi da uno ad un massimo di undici

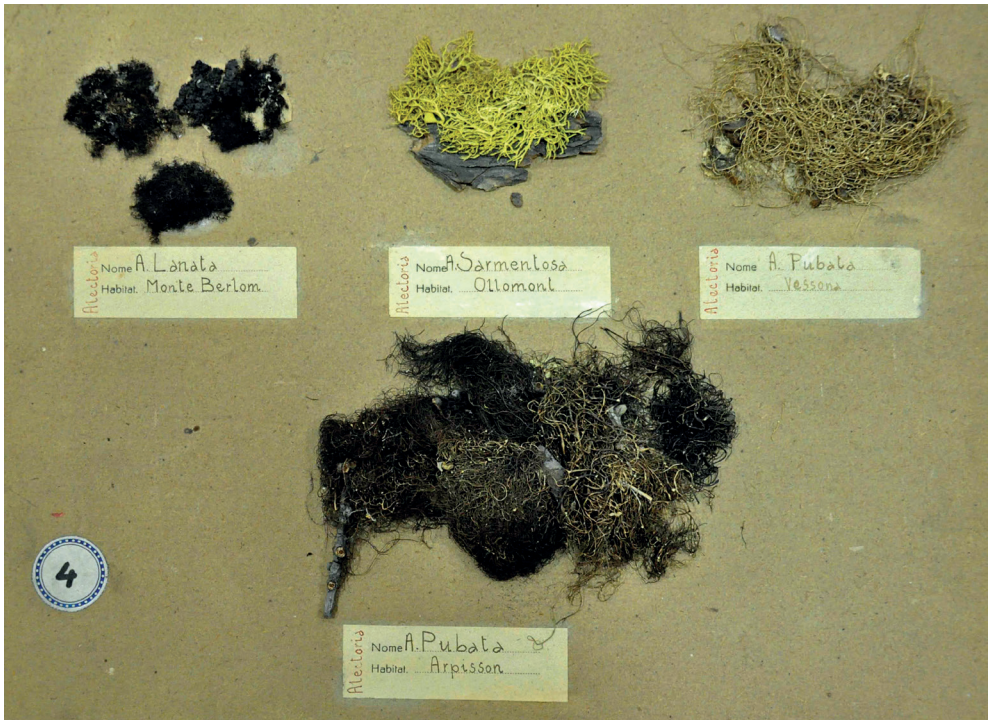


Fig. 15 -Tavola 4 della collezione lichenologica dell'Abbé Henry: genere *Alectoria*

esemplari, disposti secondo l'ordine alfabetico dei generi. Ogni esemplare è poi corredato da un'etichetta con il nome dell'entità e spesso anche con l'indicazione della località di raccolta. Alla schedatura dei campioni, e successiva revisione nomenclaturale, è seguito il confronto tra le 152 entità riscontrate nella collezione (131 specie, 21 tra varietà e forme, appartenenti a 44 generi) e quelle indicate nelle pubblicazioni dell'Abbé. Di particolare interesse è risultato il confronto grafologico tra i cartellini di accompagnamento di ciascun esemplare ed alcune lettere manoscritte di Henry. Passaggio che ha permesso di escluderne la compilazione da parte di quest'ultimo mentre palese è risultata la relazione con i cartellini di accompagnamento di esemplari dell'erbario fanerogamico della Société. Da cui si è potuto evincere che anche le collezioni licheniche, come avvenuto per quelle fanerogamiche, sono state risistemate e l'etichettatura eseguita *ex-novo* con perdita delle informazioni originali. Lo confermano ad esempio nomi di località italianizzati (es. Ollomonte anziché Ollomont, Polleno anziché Pollein), mentre si è a conoscenza del fatto che l'Abbé non abbandonò mai l'uso della lingua francese neppure durante il periodo fascista, e banali errori di trascrizione di alcuni nomi degli esemplari.

La discreta corrispondenza, pari all'80%, tra i campioni raccolti e i dati pubblicati dall'Henry ha permesso di poterne confermare la paternità mentre la risistemazione subita dai materiali e la perdita di informazioni originali nel corso della trascrizione delle etichette priva la collezione di buona parte del valore scientifico, mentre rimane intatto quello storico in quanto, come detto inizialmente, si tratta della prima e consistente raccolta di licheni effettuata esclusivamente sul territorio valdostano. Questo consente di assegnare definitivamente all'Abbé Henry un meritato ed adeguato posto nel panorama della Lichenologia italiana (Piervittori, 1988).

Le collezioni zoologiche

I reperti zoologici che è stato possibile inventariare al momento della ricostituzione del museo della *Société de la Flore Valdôtaine* e presenti all'inaugurazione del Museo regionale di Scienze naturali nel 1985 sono rappresentati da 25 mammiferi, 87 uccelli e 11 rettili (Bocca e Bovio, 1986). Tali reperti rappresentano soltanto una parte dell'originaria composizione delle collezioni della *Société* e - cosa ancor più grave - sono andati persi tutti i riferimenti di catalogazione associati a ciascun esemplare, impedendone una utilizzazione a fini scientifici (Fig. 16).

A titolo comparativo, nel 1922 erano sicuramente presenti almeno 147 uccelli (Anonimo, 1922), fra i quali uno dei due soli individui di fenicottero *Phoenicopterus ruber* noti per la regione, già citato da Peola (1904) e ora non più presente. La collezione zoologica della *Société* comprendeva anche reperti esotici o provenienti da altre regioni italiane, come è il caso di un "busard blanchâtre" proveniente dalla Calabria (Anonimo, 2022); tale reperto potrebbe corrispondere a un maschio di albanella pallida *Circus*



Fig. 16 - Esemplari della collezione ornitologica storica della SFV e particolare dell'etichetta apposta dalla Scuola Militare Alpina di Aosta negli anni '30 dello scorso secolo (foto M. Broglio)

macrourus ancora oggi presente nel Museo regionale di Scienze naturali, appartenente a una specie sinora non segnalata per la Valle d'Aosta.

Anche la provenienza del gatto selvatico *Felis silvestris* esposto dal 1985 in una sala del Museo regionale risulta di dubbia interpretazione, non essendo menzionato fra i mammiferi presenti nell'originario museo della *Société*.

La biblioteca

Fin dall'epoca dei fondatori della *Société de la Flore Valdôtaine* erano chiare l'utilità e la necessità di creare in seno all'associazione una biblioteca specialistica dedicata alle scienze naturali, e in particolare alla botanica. Tale esigenza venne espressa già nella bozza dello statuto manoscritto redatto dai membri della *Société de la Flore Valdôtaine* intorno alla fine degli anni '60 del XIX secolo, già citato in questa sede e nel primo dei contributi dedicati alla storia della SFV (Bovio, 2019). Riferimenti alla biblioteca ricompariranno più avanti sul *Règlement* del 1884, stampato l'anno successivo (Société de la Flore Valdôtaine, 1885), che riprese in gran parte quanto indicato nella precedente

versione manoscritta. In esso leggiamo all'Art. 2 che *la Société se propose de créer une bibliothèque* per rispondere alle finalità dell'associazione indicate nel primo articolo (... *encourager la jeunesse valdôtaine à cultiver la Botanique ... former un herbier ... publier, un jour, la flore de la Vallée*). Gli articoli dal 20 al 23 sono poi dedicati specificamente alla biblioteca e recano le modalità per registrare le acquisizioni e per la consultazione, mentre l'ultimo affida ai Conservatori dell'erbario anche la responsabilità della Biblioteca. Le vicende di quest'ultima seguiranno dunque quelle dell'Erbario, poi delle altre collezioni che si formeranno, come quelle mineralogica e ornitologica, e quindi quelle del Museo societario nato ufficialmente nel gennaio 1905 con la contemporanea nomina di Pierre-Louis Vescoz a *bibliothécaire et conservateur du Musée*. La Biblioteca sarà ospitata negli stessi locali utilizzati dal Museo seguendo le peregrinazioni di questo già descritte.

Purtroppo non sono state rintracciate notizie sulla consistenza del patrimonio librario e particolari sulla sua composizione, se non qualche accenno nell'articolo del 1922 già citato più volte in questa sede, che fa un sunto dei materiali conservati nel Museo (Anonimo, 1922). Secondo questo la Biblioteca era ospitata in due grandi armadi a vetro: « *Quant aux deux autres armoires vitrées* […], *elles sont divisées par des planchettes horizontales en plusieurs rayons pour servir de bibliothèque*. *La Présidence de la Flore Valdôtaine vise à faire collection des ouvrages anciens et nouveaux qui concernent l'histoire naturelle de la Vallée d'Aoste. C'est pourquoi elle recueille et conserve avec soin les publications qui ont trait à ces genre d'études, telles que ses propres bulletins et ceux qu'elle reçoit en echange des sociétés scientifiques, les revues alpines, les traités de physique, d'histoire naturelle etc. Il faut de la place pour ranger tant d'ouvrages si intéressants».* Secondo tale articolo, oltre alle pubblicazioni, la Biblioteca ospitava anche preziose fotografie, rari disegni e carte geografiche, nonché i registri delle minuziose osservazioni meteorologiche compiute dal fondatore Georges Carrel e da suo nipote J.-P. Carrel.

Poco più di un decennio più tardi assisteremo, nel 1934, al disfacimento del Museo della SFV e del suo materiale che verrà in gran parte trasferito, seppur in prestito, alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Nell'*Inventario sommario degli oggetti di proprietà del Museo della Società La Flora Valdostana dati in consegna alla Scuola Militare Alpina di Aosta,* pubblicato nel verbale dell'assemblea societaria del 12 giugno 1934 (Anonimo, 1935), sono elencati solo reperti naturalistici più alcuni plastici di Monte Bianco, Monte Rosa e M. Emilius e vari cimeli di guerra. Non si fa menzione della Biblioteca. L'unico riferimento ad essa si ha solo alla fine del verbale, nella frase conclusiva già citata in precedenza, secondo cui «*ce qui reste du Musée et de la Bibliothèque*» della SFV era stato depositato presso la sala della biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta. Non è chiaro se si trattasse dell'intera biblioteca o solo parte di essa. In ogni caso, quando vari decenni dopo la rinata *Société de la Flore Valdôtaine* ritornò in possesso di ciò che era rimasto delle collezioni cedute alla Scuola Militare Alpina, non risulta documentazione che indichi anche la presenza di materiale bibliografico.

È molto probabile che, anche a causa della cessazione dell'attività della SFV, quanto di librario era stato ospitato presso il Seminario Maggiore sia stato con il tempo inglobato

nella biblioteca di quest'ultimo. Un importante documento citato nell'articolo del 1922 dedicato al Museo della SFV, ossia i registri delle minuziose osservazioni meteorologiche compiute dal fondatore Georges Carrel e da suo nipote J.-P. Carrel, fa oggi parte del patrimonio della Biblioteca Regionale di Aosta e riporta ancora il timbro della Société de la Flore Valdôtaine. È quindi possibile che altro materiale della SFV storica sia confluito in tale istituzione.

Nel 1971, alla rifondazione della *Société de la Flore Valdôtaine*, il patrimonio librario dell'associazione era dunque azzerato, ma in brevissimo tempo iniziò a ricostituirsi. Nel primo numero del rinato *Bulletin*, stampato nel 1972 con il millesimo 1971, compare la lista di una ventina di associazioni e enti in corrispondenza con la SFV, che in parte inviavano le loro pubblicazioni. Il *Bulletin* della SFV iniziò così ad essere dato in scambio dei periodici di associazioni consorelle, musei, università, portando nel tempo alla costituzione di una importante emeroteca di scienze naturali. La lista degli enti corrispondenti veniva puntualmente aggiornata sui bollettini della SFV ed era in continua crescita. Cominciarono inoltre ad arrivare anche donazioni di volumi da parte di privati. Non avendo la SFV all'epoca una sede fisica, quindi uno spazio per accogliere il patrimonio librario, riteniamo probabile che questo fosse ospitato negli spazi del *Centro Valdostano per la didattica delle Scienze e l'Informazione Ecologica*, fondato e coordinato in quegli stessi anni da Vincenzo De Leo, membro dal 1972 al 1994 del Consiglio direttivo dell'associazione.

Con la nascita del Museo Regionale di Scienze Naturali avvenuta nel 1985, la biblioteca venne accolta presso il castello di Saint-Pierre, insieme a quella del Centro Valdostano per la didattica delle Scienze e a varie donazioni private. Dapprima trovò sede in una piccola sala di servizio posta al di sopra l'ufficio della direzione di allora; poi, quando lo spazio non fu più sufficiente, venne trasferita in un più ampio locale ai piani superiori (l'attuale *sala delle emozioni*), dove furono aggiunti nuovi armadi per l'accoglienza del patrimonio librario.

Nel 1986, a quindici anni dalla rifondazione, risulta che la biblioteca della SFV era composta da oltre 50 periodici specializzati e numerose monografie (Bocca e Bovio, 1986). Grazie alla possibilità di avere maggiori spazi, la SFV iniziò una intensa campagna per l'acquisizione di nuovi scambi, contattando musei di storia naturale, università, associazioni consorelle di tutta Italia, di molti Paesi europei e anche di alcuni extraeuropei. In pochi anni la lista degli scambi raddoppiò e l'emeroteca ospita oggi riviste provenienti da tutta Italia, Francia, Svizzera, Spagna, Germania e Belgio, con alcune anche da Gran Bretagna, Svezia, Slovacchia, Russia, Stati Uniti, Canada, Giappone.

Nel 2015, con il passaggio il passaggio del Museo sotto la gestione diretta della Regione Autonoma Valle d'Aosta, biblioteca seguì le sorti del resto dei beni della SFV, rimanendo ospite del Museo a La Salle (Fig. 17). Nel comodato d'uso firmato nel 2017 tra SFV e Regione, è allegata la lista del patrimonio librario della Société de la Flore, pari a quasi 300 monografie e quasi un centinaio di riviste in scambio, oltre a



Fig. 17 - Settore della biblioteca del Museo Regionale di Scienze Naturali dove sono ospitati i periodici della SFV ricevuti in scambio della *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle* (foto M. Broglio)

molti numeri sparsi di altre serie acquisiti occasionalmente. Una parte di volumi molto meno consistente, a causa dello scarso spazio, è inoltre conservata presso l'attuale sede dell'associazione ad Aosta.

Il patrimonio della biblioteca della SFV continua a crescere, non solo grazie agli scambi di riviste ma anche in seguito a donazioni spesso di grande valore. Tra le più importanti vi è il "fondo Vaccari" dovuto a Livio Rabbia, pronipote di Lino Vaccari, che tra il 2011 e il 2014 ha donato a più riprese preziosi documenti e materiale vario appartenuti al grande botanico. Tra essi vi una raccolta di circa un centinaio di fotografie (molte delle quali fatte al Giardino Alpino *Chanousia*) scattate nei primi decenni del '900, probabilmente in gran parte dallo stesso Vaccari, mentre in altre è ripreso lo studioso stesso; inoltre circa un'ottantina di lettere ricevute da Vaccari tra le quali una inviata dall'abbé Chanoux e un'altra dall'abbé Henry; e ancora una dozzina di libri appartenuti allo studioso, solo in parte di carattere botanico. Il fondo Vaccari è conservato ad Aosta presso la sede della SFV.

Un'altra importatissima donazione, che costituisce il "fondo Maffei", è quella fatta tra il 2020 e il 2021 dalla famiglia di Giovanni Maffei, scomparso nel 2018, membro del Consiglio direttivo della SFV e della Redazione della *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*. Stimato naturalista e appassionato bibliofilo delle scienze naturali e non solo, gli eredi hanno ceduto alla Société de la Flore gran parte della sua biblioteca naturalistica, pari a circa 450 monografie, oltre trenta riviste di zoologia più o meno complete e più di 200 estratti, implementando fortemente il patrimonio librario dell'associazione. Il fondo Maffei è conservato a La Salle insieme al nucleo principale della Biblioteca della SFV.

Tra le donazioni minori va ricordata quella della famiglia di Piero Rosset, appassionato florista valdostano scomparso nel 2014, al quale è stata recentemente dedicata una nuova specie floristica scoperta nella sua Valpelline, l'*Alyssum rossetii*; la donazione consiste in oltre una trentina di volumi, soprattutto di carattere floristico, fotocopie spesso rilegate con cura di numerosi articoli classici sulla flora valdostana, quadernetti di appunti sulla flora osservata, schede sulla flora più rilevante della Valle d'Aosta con i vari riferimenti bibliografici.

BIBLIOGRAFIA

Anonimo, 1903. Communications de la Présidence. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 2: 93.

Anonimo. 1905. Verbal de la séance de la Société de la Flore Valdôtaine du 19 janvier 1905. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 3: 91.

Anonimo, 1909a. Noms des personnes qui ont fait des dons à la collection de la Société. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 5: 92-93.

Anonimo, 1909b. Communications de la Présidence. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 5: 91.

Anonimo, 1922. Voyage autour du Musée de la Flore Valdôtaine. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 15: 33-41.

Anonimo, 1935. Séance de la "Société de la Flore Valdôtaine" du 12 juin 1934 – XII. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 22: 60-62.

Anonimo, 1974. Historique de la Société de la Flore Valdôtaine. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 27 : 86-87.

Anonimo, 1975. Inauguration du musée de la S.F.V. à Aoste. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 29 : 183-185.

Bocca M., Bovio M., 1986. Notizie dal Museo Regionale di Scienze Naturali. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 40: 83-91.

Bovio M., 1986. Il Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta. *Museologia scientifica*, III (1-2): 27-44.

Bovio M., 2000. Un erbario dell'800 conservato presso la sezione di Aosta del C.A.I. *Montagnes Valdôtaines*, anno XXVI, 3 (76): 4-5; 4 (77): 4.

Bovio M., 2001. Efisio Noussan e il Museo Regionale di Scienze Naturali. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 55: 15-16.

Bovio M., 2005. Le collezioni botaniche del Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta. Gli erbari e la xiloteca. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 59: 5-24.

Bovio M., 2019. Materiali per una storia della Société de la Flore Valdôtaine. I. Le origini e il primo periodo (1858-1941). *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 73: 5-38.

Brocherel J,, Vaccari L., 1948. « L'abate Giuseppe Henry ». Revue Augusta Praetoria: 151

Brocherel J., 1949. Musée régional valdôtain. Augusta Praetoria, II (2): 65-70.

Careggio A.-M., 1985. *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984*. Aoste: Imprimerie Valdôtaine. 224 p.

Carrel G., 1858. *Introduction à la Flore Valdôtaine. Aux Jeunes botanistes*. Aoste: Lyboz. 53 p.

Castello P., 1976. La section Minéralogique-Pétrographique du Musée d'Histoire Naturelle de la Société de la Flore Valdôtaine. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 30: 186-189.

Castello P., Cesti G., De Leo S., 1987. Notizie dal Museo Regionale di Scienze Naturali. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 41: 143-147.

Engasser A., 1923. Minéraux de la Vallé d'Aoste collectionnés au Musée de la Flore. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 16: 24-44.

Favre H., 1922. Collection Favre. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*: 15: 42-45.

Fiou C., Jorioz D., 1999. *Georges Carrel. Scienza e religione in Valle d'Aosta nell'Ottocento*. Aosta: Le Château. 111 p.

Henry J.-M., 1903. Rapport présidentiel présenté à l'assemblée générale de la «*Flore Valdôtaine*» le 8 mars [sic] 1903. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 2: 3-7.

Henry J.-M., 1905. Rapport Présidentiel présenté à l'assemblée générale de la «Flore Valdôtaine» le 1 janvier 1905. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 3: 3-6

Henry J.-M., 1909. Relation annuelle du président. Assemblée de la Flore Valdôtaine du 14 janvier 1909. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 5: 3-6.

Henry J.-M., 1910. Relation annuelle du président. Assemblée générale de la Flore Valdôtaine 27 janvier 1910. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 6: 3-7.

Henry J.-M., 1925. *La* "*Flore Valdôtaine*". Torino : Anfossi. 8 p.
Peola P., 1904. Esquisse d'une Faune Valdôtaine. *Atti società Italiana Scienze Naturali*, 43: 191-260.
Peola P., 1905. Per un Museo Valdostano di scienze naturali. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 3: 69-75.
Piervittori R., 1985. I licheni de la collezione lichenica dell'Abbé Henry: un allestimento per il Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 39:107-109.
Piervittori R., 1988. Réédition des Bullettins" de la S.F.V. Extraits de nn. 9 et 10 (1914-1915). *Suppl. Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle,* 42 : 1-22 (Presentazione).
Piervittori R., Isocrono D., 1997. L'Abbé Henry nella storia della Lichenologia valdostana. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle,* Suppl. 51 : 379-386.
Piervittori R., Isocrono D., 1999. *I Licheni della Valle d'Aosta - I.* Monografie Museo Reg. Scienze Nat., 264 p.
Piervittori R., Pistarino A., Montacchini F., 1988. Studi lichenologici in Piemonte e Valle d'Aosta: I - La collezione dell'Abbé Henry. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 42: 79-104.
Société de la Flore Valdôtaine, 1885. *La Flore Valdôtaine - Société pour l'étude de la botanique dans la Vallée d'Aoste. Règlement.* Aoste: Mensio. 16 p.
Troilo F., Castello P., De Leo S., 2015. Una nuova collezione e catalogazione per la collezione mineralogica, petrografica e paleontologica del Museo regionale di Scienze naturali della Valle d'Aosta. *Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle*, 69: 5-12.
Vaccari L., 1902. Préface. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 1: 5-8.
Vaccari L., 1909. I canonici Giorgio Carrel ed Edoardo Bérard e la loro opera a favore della flora Valdostana. *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 5: 49-72.

LISTA DEI PERIODICI CONSULTATI

Periodici della SFV:

Bulletin/Notiziario
Bollettino della SFV mensile
Bulletin périodique/Bollettino periodico
Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine/Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle

Altri periodici consultati presso la Biblioteca regionale di Aosta - Fondo valdostano:

Le Duché d'Aoste (pubblicato nel periodo 1894-1926)
La Revue Diocésane d'Aoste (pubblicata nel periodo 1927-1938)

ARCHIVI CONSULTATI

Fondo Gal-Duc presso la Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta

RIASSUNTO

Questo nuovo contributo sulle vicende storiche della *Société de la Flore Valdôtaine* è dedicato al Museo di Storia Naturale societario e alle sue collezioni. Queste cominciarono a formarsi, seppur con alterne vicende, fin dalla fondazione dell'associazione, avvenuta a metà '800 ma di esse non ci è rimasto praticamente niente, almeno in base alle nostre conoscenze. Fu solo tra la fine di tale secolo e l'inizio del successivo che si concretizzò un vero e proprio museo societario, grazie soprattutto alle collezioni mineralogiche e ornitologiche del canonico Pierre-Luis Vescoz, che nel 1905 divenne ufficialmente il primo conservatore del Museo della SFV.

Nei primi decenni del '900 le collezioni crebbero, grazie sia alle raccolte dei membri dell'associazione, come Lino Vaccari che si dedicò all'erbario o l'abbé Joseph-Marie Henry con le sue raccolte di licheni, mentre anche le donazioni di privati di moltiplicarono. Il museo cambiò più volte sede finché nel 1934 fu costretto a cedere le sue collezioni, seppur a titolo di prestito, alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Qui rimase fino al 1975, quando la rinata *Société de la Flore Valdôtaine* potè rientrare in possesso del suo materiale o almeno di ciò che era rimasto. Ospitato inizialmente ad Aosta presso l'ex cappella di Saint-Laurent, dopo pochi anni il Museo fu traferito presso il castello di Saint-Pierre dove, nel 1985, rappresentò con le sue collezioni il nucleo centrale della nascita del Museo Regionale di Scienze Naturali. Quest'ultimo, le cui funzioni di competenza sono passate nel 2015 direttamente alla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, continua però ad ospitare le collezioni e la biblioteca della *Société de la Flore Valdôtaine*, che ne conserva la proprietà.

RÉSUMÉ

Ressources pour une histoire de la Société de la Flore Valdôtaine*. IV. Le Musée et les collections d'histoire naturelle*

Cette nouvelle contribution concernant les événements historiques de la *Société de la Flore Valdôtaine* est consacrée au Musée d'Histoire Naturelle de la Société et à ses collections. Celles-ci ont commencé à se constituer, avec des hauts et des bas, dès la fondation de l'association au milieu du XIX^{e} siècle, mais il ne reste pratiquement rien de ces débuts, du moins à notre connaissance. Ce n'est qu'entre la fin du XIX^{e} et le début du XX^{e} qu'un véritable musée de la SFV prend forme, notamment grâce aux collections minéralogiques et ornithologiques du chanoine Pierre-Louis Vescoz, qui devient officiellement le premier conservateur de ce musée en 1905.

Au cours des premières décennies du XX^{e} siècle, les collections s'enrichissent grâce aux apports des membres de l'association, comme Lino Vaccari qui se consacre à l'herbier ou l'abbé Joseph-Marie Henry avec ses collections de lichens ; par ailleurs, les dons de particuliers se multiplient. Le musée change plusieurs fois de siège jusqu'à ce que, en 1934, il soit contraint de céder ses collections, bien que sous forme de prêt, à l'École militaire alpine d'Aoste. Il y restera jusqu'en 1975, date à laquelle la nouvelle *Société de la Flore Valdôtaine* pourra reprendre possession de ses collections, ou du moins de ce qu'il en reste. D'abord installé à Aoste dans l'ancienne chapelle Saint-Laurent, après quelques années le musée est transféré au château de Saint-Pierre où, en 1985, il constitue le noyau principal pour la naissance du Musée Régional de Sciences Naturelles. Ce dernier, dont les fonctions de compétence ont été transférées directement à la Région Autonome de la Vallée d'Aoste en 2015, continue toutefois d'abriter les collections et la bibliothèque de la *Société de la Flore Valdôtaine*, qui en demeure propriétaire.